



Europa

Unità

La voce del MFE / La conferenza sul clima di Copenhagen / Sui movimenti della società civile / Profeti inascoltati / In vista della nuova campagna dell'UEF/ Scambio di lettere / Seminario nazionale di formazione federalista / Riportare l'Italia nel solco delle democrazie europee / Osservatorio / Attività / Il federalismo su internet / In libreria

Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

1/2010

Ai lettori

La voce del MFE

“L'Unità Europea”, la cui pubblicazione clandestina iniziò nel maggio 1943, è stato il primo organo nazionale del Movimento Federalista Europeo. Mantenne questa funzione fino al febbraio 1948, divenendo poi per alcuni anni espressione della sezione MFE di Torino. Nel frattempo, altre pubblicazioni federaliste la sostituirono come organo nazionale. Solo nel 1974 ha avuto inizio quella nuova serie de “L'Unità Europea”, pubblicata a Pavia, che i lettori ben conoscono.

Con quella inconfondibile carta gialla, con quel taglio grafico artigianale, con quella assoluta prevalenza dei testi sulle immagini, questa

testata – ci si passi l'espressione – tutta arrosto e niente fumo ha accompagnato per oltre un quarto di secolo le battaglie federaliste in Italia, in Europa e nel mondo. Il caloroso ringraziamento che il Congresso di Catania ha tributato a Marita Rampazi, che l'ha diretta per lunghi anni, è stato la migliore dimostrazione dell'affetto che tutti i militanti provano per il loro giornale.

Si capirà, allora, come mettere mano ad una nuova serie de “L'Unità Europea” possa apparire impresa quasi azzardata, per non dire temeraria. D'altro lato, è innegabile che il mondo intorno a noi, e quello dell'informazione più di altri, è talmente cambiato da rendere almeno giustificabile, se non necessario, il tentativo di aggiornare il nostro organo di stampa.

Si pensi solo, per fare un esempio, al ruolo che hanno assunto in questo campo i nuovi strumenti messi a disposizione da internet. Non a caso proprio in questo primo numero della nuova serie compare un articolo sull'utilizzo di questi mezzi da parte del Movimento.

Il mensile che conosciamo era diviso grosso modo in cinque sezioni: editoriali ed articoli, documenti approvati dalla Direzione e dal Comitato centrale o dagli organi dell'UEF e del WFM, resoconti delle riunioni o dei convegni nazionali, osservatorio federalista, attività delle sezioni.

I limiti di spazio costringevano spesso a sacrificare i testi di analisi e di approfondimento all'esigenza più che condivisibile che la rivista fosse anche l'archivio storico del Movimento. Ebbene, il nuovo formato permetterà sicuramente di ospitare un maggior numero di editoriali e di articoli. Qualche esperimento compiuto negli ultimi numeri ha suscitato

l'interesse dei nostri lettori, che ci hanno segnalato il loro gradimento. Sarà possibile mettere in cantiere anche nuove rubriche, come abbiamo fatto nell'ultimo numero con la pagina dedicata alle lettere.

Per un movimento politico che si regge sulla militanza e sull'autofinanziamento inutile negare che anche l'aspetto finanziario ha una indubbia rilevanza. Le nuove tecnologie ci consentono un notevole risparmio. Potremo quindi aumentare la tiratura ed inviare il nostro mensile ad una platea di persone potenzialmente interessate alle tematiche federaliste. Si pensi solo a quanto potrebbe essere opportuno, in occasione di eventi nazionali come la

Convenzione dei cittadini sui beni comuni in programma per il prossimo giugno, distribuire il giornale a tutti i partecipanti. Inoltre, quando le campagne che promuoveremo lo richiederanno, avremo la possibilità di trasmettere le nostre parole d'ordine a migliaia, e anche a decine di migliaia, di cittadini. Anche una veste editoriale più accattivante può contribuire ad allargare la cerchia dei lettori. La grafica della nuova serie è stata perciò affidata ad un professionista del valore di Giovanni Brunazzi, che curò l'immagine coordinata della grande manifestazione di Milano del 1985 ed a cui va di nuovo il nostro ringraziamento.

Jean Monnet era solito dire che prima bisogna continuare e soltanto poi incominciare. Naturalmente ci sarà bisogno di qualche numero prima di riuscire ad assestare il giornale nel nuovo formato. Facciamo quindi appello fin da ora alla comprensione dei nostri lettori. Da parte nostra possiamo solo assicurare che metteremo tutto l'impegno perché questa storica testata resti la voce del Movimento Federalista Europeo, come si definiva già in quel primo numero del maggio 1943.

Dopo la conferenza sul clima di Copenhagen

Nessuno che avesse una minima conoscenza dei problemi poteva sperare che a Copenhagen, nel corso della Conferenza mondiale (COP15), si potesse raggiungere un accordo tra le parti veramente vincolante. Bastava considerare che Barack Obama (attore principale, interprete della nuova svolta “verde” dell'era dopo Bush) partecipava al negoziato con le mani legate, per la necessità di non offendere il Congresso, di fronte al quale erano in bilico riforme essenziali per la sua presidenza (tra cui la riforma sanitaria e lo stesso American Clean Energy and Security Act).



Lamberto Zanetti, responsabile della Commissione ambiente, durante una manifestazione sui problemi ambientali.

Va, in ogni caso, salutato come un fatto positivo che, per la prima volta, i principali Paesi inquinatori (primi fra tutti Cina e Stati Uniti) abbiano partecipato al Summit con l'intenzione di assumersi dirette responsabilità, senza più negare o sottovalutare gli effetti globali del riscaldamento del pianeta, riconosciuto quale conseguenza dell'attività dell'uomo. Ciò nonostante, i risultati conseguiti rimangono del tutto insufficienti rispetto alla gravità delle sfide ed ai tempi a disposizione per risolverle. Si sperava che a Copenhagen potesse prendere corpo un processo in due tempi, il primo da compiersi proprio a Copenhagen, che servisse quanto meno a stabilire attitudini e aspirazioni comuni nonché obiettivi chiari, scanditi in un arco temporale definito; rinviando ad un secondo tempo la messa a punto di target, meccanismi decisionali e di controllo nonché di impegni giuridici.

Nell'accordo raggiunto si ritrova soltanto il generico proposito di contenere entro i 2 gradi centigradi l'aumento della temperatura media planetaria, assieme all'impegno finanziario verso i Paesi più poveri per 30 miliardi di dollari nel triennio 2010-2012 e per 100 miliardi all'anno dal 2020 in poi. Oltre alla mancanza di impegni vincolanti, non vi è alcun riferimento agli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂ stabiliti dall'IPCC – Intergovernmental Panel on Climate Change (- 25% rispetto al 1990 entro il 2020 e - 50% entro il 2050). Inoltre, i fondi destinati allo sviluppo di tecnologie pulite nei Paesi sottosviluppati per il triennio 2010-2012 sono notevolmente al di sotto di quanto comunemente ritenuto necessario; manca ogni impegno per il periodo successivo al 2020 e, in questo contesto, le promesse per il periodo dal 2020 in poi non hanno alcun valore e non possono essere prese in seria considerazione.

Anche la forma dell'Accordo e il modo con cui è stato approvato destano notevoli perplessità e preoccupazioni. Fino a Copenhagen il negoziato è sempre stato gestito dalle Nazioni Unite ed i documenti venivano elaborati o fatti propri dal Segretariato dell'Organizzazione. A Copenhagen, invece, cinque paesi (Stati Uniti, Cina, India, Brasile e Sudafrica) hanno scelto per tutti, lasciando gli altri (Europa e Giappone, per primi) di fronte

all'alternativa tra l'accettare quell'Accordo e non averne alcuno. Essi hanno discusso tra di loro, scritto e infine condiviso il "Copenhagen Accord" mentre l'Assemblea dell'ONU (la Conferenza delle Parti) si è limitata a prendere atto dell'intervenuto accordo. La procedura seguita ha costituito un'ulteriore perdita di credibilità delle Nazioni Unite e uno schiaffo all'attuale Segretario Generale.

Nel corso dei negoziati tutti i principali protagonisti hanno giocato con le carte truccate, preoccupati solo di preservare l'interesse nazionale e la sovranità dei loro Stati (1). L'Europa, che aveva tutte le carte in regola, per avere condotto una politica climatica coerente ed avere stabilito al suo interno adeguati obiettivi vincolanti di riduzione delle emissioni di CO₂ entro il 2020 (- 20% / 30% rispetto al 1990), non ha saputo o potuto svolgere quel compito di leadership che, anche per la sua importanza economica e geopolitica complessiva, le sarebbe stato proprio. Ancora una volta è risultato evidente che l'Unione Europea è un "gigante economico ma un nano politico" perché tuttora priva di un governo federale, capace di agire e di parlare con una voce sola. Ha così rinunciato ad esercitare la leadership che le compete, per la sua storia e per aver mostrato al mondo il metodo da seguire quando gli Stati debbono affrontare insieme quei problemi le cui dimensioni travalicano i confini nazionali. E' quindi anche colpa dell'Europa, impotente e inadeguata, se a Copenhagen non è progredita la consapevolezza che la stabilizzazione del clima (come, più in generale, l'ambiente naturale) è un bene pubblico per l'intero pianeta. Clima e ambiente naturale vanno preservati dai principali Paesi inquinatori insieme, con istituzioni comuni, capaci di decidere e dotate di mezzi per attuare le decisioni prese. Gli accordi internazionali non sono strumenti adatti per governare insieme realtà complesse e in continua evoluzione quali quelle del clima e delle emergenze ambientali globali.

Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea diceva "c'è una differenza abissale tra negoziare un accordo internazionale e affrontare un problema in comune. Nel primo caso, ognuno porta al tavolo il suo problema. Nel secondo c'è un solo problema che è lo stesso per tutti e ognuno porta all'incontro

non il suo problema ma la saggezza per trovare la soluzione al problema comune" (2). L'esperienza del processo di unificazione europea ha posto in evidenza che si sono fatti dei progressi quanto vi è stata la volontà di affrontare un problema in comune e, viceversa, si è verificata una situazione di stallo quando si è adottato il metodo degli accordi intergovernativi. L'esperienza dell'integrazione europea va trasposta a livello mondiale in quei casi in cui, come per la stabilizzazione del clima, si è di fronte ad un problema di dimensione planetaria che va affrontato insieme dai principali Stati del Pianeta.

Dopo Copenhagen, nel 2010, altre tappe sono state programmate. E' ora necessario che, in preparazione di queste, la comunità internazionale cambi schemi e modi di pensare, invertendo la tendenza, sempre più accentuata, a rinazionalizzare la cooperazione internazionale. Occorre che essa non solo persegua traguardi ed assuma impegni vincolanti da realizzare progressivamente in un arco temporale ben definito, ma anche che si doti di uno strumento necessario per governare insieme le emergenze ambientali globali, costituendo un'Organizzazione Mondiale per l'ambiente - sul modello della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) - capace di decidere, gestita da un'Alta Autorità indipendente sotto l'egida dell'O.N.U., che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie per attuare le decisioni prese. Tale nuova Organizzazione Mondiale dovrebbe avere il compito di monitorare continuamente i cambiamenti climatici e il rispetto degli impegni assunti; favorire lo scambio di tecnologie; coordinare e potenziare l'innovazione tecnologica; assistere i Paesi in via di sviluppo con adeguato sostegno finanziario e tecnologico nello sforzo di adeguamento ai parametri di riduzione delle emissioni climalteranti e di miglioramento ambientale.

I mezzi finanziari propri (nell'ordine di 100 miliardi di \$ all'anno) dovrebbero derivare da entrate automatiche, mediante l'istituzione a livello mondiale, a carico dei principali Paesi inquinatori, di una carbon tax mondiale, concepita come un'imposta di consumo sui carburanti fossili ovvero come

addizionale "mondiale" delle accise nazionali, qualora esistenti. Detta carbon tax mondiale dovrebbe prevedere aliquote differenziate: a) tra i carburanti fossili, a seconda del loro diverso contenuto di carbonio; b) tra gli Stati, tenendo conto, per motivi di equità, delle emissioni pro-capite, di ciascun paese. La carbon tax mondiale produrrebbe un doppio dividendo: da un lato disincentiverebbe l'utilizzo dei carburanti fossili e, dall'altro, sottrarrebbe ai bilanci degli Stati (già notevolmente indebitati, anche in conseguenza della crisi economica e finanziaria) l'onere del finanziamento della stabilizzazione del clima, ponendolo direttamente a carico dei consumatori-inquinatori.

Perché sia lecito sperare che gli indicati obiettivi possano essere raggiunti nella prossima Conferenza (COP16) di Città del Messico, è necessario che intervenga qualche evento straordinario che incida profondamente sulla volontà dei potenti della Terra. Un evento di tale tipo potrebbe essere rappresentato dal coinvolgimento della società civile e della moltitudine delle O.N.G. che ne sono l'espressione, le quali dovrebbero mobilitarsi per sostenere in modo coordinato e congiunto un realistico ed efficace Piano Mondiale per l'Ambiente, incentrato sul progetto di costituzione di una Organizzazione Mondiale per l'Ambiente, secondo quanto è stato esposto.

Roberto Palea

NOTE

(1) Gli Stati Uniti hanno proposto di ridurre le emissioni di CO₂ nell'atmosfera del 17% rispetto alle emissioni attuali, laddove il Protocollo di Kyoto (e così gli obiettivi vincolanti dell'U.E.) misurano le riduzioni con riferimento all'anno 1990.

In termini equivalenti l'offerta statunitense corrisponde ad una riduzione del 4% rispetto alle emissioni dell'anno 1990. Per parte sua, nelle negoziazioni, la Cina ha sempre evitato di far riferimento a riduzioni quantitative di emissioni di CO₂ ma ha sempre parlato soltanto di miglioramento dell'efficienza energetica e di riduzione della propria intensità carbonica.

L'intensità carbonica è il rapporto di emissioni – PIL e non può essere confusa con la riduzione delle emissioni. Infatti gli incrementi del Prodotto Interno Lordo possono ampiamente compensare le riduzioni che derivano dai miglioramenti di efficienza, anche se apparentemente rilevanti (nell'ottica dei paesi sviluppati i quali presentano tassi di crescita molto più contenuti della Cina). India e Brasile hanno sempre condizionato qualsiasi loro impegno all'ottenimento di consistenti aiuti finanziari da parte dei paesi più sviluppati.

(2) Cfr. in proposito: Tommaso Padoa-Schioppa, *La veduta corta*, Bologna, Il Mulino, 2009 p. 90.

Per una cultura condivisa dei movimenti della società civile

La presenza crescente di movimenti nelle società civili è un dato essenziale del panorama del mondo globalizzato contemporaneo. Organizzazioni non governative (ONG), nuovi movimenti sociali, organizzazioni del volontariato che operano in una sfera "né Stato né

mercato": agiscono in tutto il mondo centinaia di migliaia, milioni di attori collettivi che praticano forme di auto-organizzazione reticolari, non gerarchiche, orizzontali

Certo, una grande ONG riconosciuta dalle istituzioni, in qualche caso anche accreditata presso le Nazioni Unite, finanziata da enti pubblici e privati, non è la stessa cosa di un movimento sociale non riconosciuto né accreditato né finanziato, che agisce esclusivamente nelle forme della militanza e del volontariato. Ma esistono pur sempre, tuttavia, alcune caratteristiche comuni fra le diverse tipologie di movimenti.

Si tratta, in generale, di soggetti che non trovano origine o fondamento nella sovranità statale, che non si riconoscono o si riconoscono solo in qualche misura nelle forme tradizionali di mediazione sociale, che portano avanti campagne di mobilitazione su singole issues (pace, ambiente, diritti umani, istruzione, salute ecc.) in una prospettiva quasi sempre transnazionale. Per dirla in metafora, i movimenti, nel mondo globale in cui viviamo, si configurano come grandi "galassie" di attori sociali, che sono in grado di sviluppare azioni collettive in qualche caso di grande visibilità e rilevanza (si pensi a Seattle nel 1999, o alle manifestazioni in Europa contro la guerra all'Iraq del 15 febbraio 2003). Che fanno rete fra loro. Che si ispirano a valori ed esprimono valori. Che alimentano e producono opinione pubblica.

Che propongono e praticano nuovi modelli di comportamento, ad esempio nella logica del dono invece che in quella dominante dello scambio. Che fanno politica, seppure a loro modo. Che in qualche modo contribuiscono anche, intenzionalmente o meno, ai processi di governance

locali e globali.

Questi attori operano nei nuovi "spazi pubblici" post-statali e post-nazionali che si sono sviluppati soprattutto con il processo di globalizzazione.

In qualche caso non riconoscono legittimità ad altri "spazi" (quelli statuali, istituzionali) o comunque sono loro indifferenti; in altri casi confliggono e negoziano con essi; in altri ancora (le ONG in particolare) manifestano maggiore interesse e vicinanza a questi "spazi", dai quali ricevono riconoscimenti e legittimazione.

Come si vede, la realtà dei movimenti si caratterizza per la molteplicità delle tipologie dei soggetti che la costituiscono, e per la sua complessità.

Si caratterizza anche per la diffusione e l'importanza della sua presenza, per il ruolo che - soprattutto in alcuni momenti di emersione (ad esempio quelli in precedenza richiamati) - sembra poter esercitare nelle società civili e negli Stati.

Ma, nel contempo, altri segni distintivi della realtà dei movimenti sembrano anche essere l'intermittenza della loro visibilità e del loro ruolo, la precarietà delle loro strutture organizzative, e soprattutto la scarsa capacità di far valere insieme, e non solo separatamente, i propri valori e le proprie ragioni. Che cosa hanno, in comune, i movimenti? Quale cultura condivisa, eventualmente, li unisce? Quali progettualità comuni sono in grado di sviluppare e di tradurre in proposte per una nuova "polis" più giusta e più umana?

A queste domande non si possono dare risposte univoche e sicure.

Un punto chiaro è però che i movimenti non sembrano in grado di parlare "con una voce sola", neppure sui temi fondamentali e nei momenti più decisivi della vita pubblica. Tante voci,

cacofonia di suoni, rumore: una potenzialità di ruolo, per cambiare il mondo, che non è quindi adeguatamente sviluppata.

Questa difficoltà a "parlare con una voce sola", a dare vita a qualche forma di soggettività comune e condivisa, mi sembra abbia due fondamentali tipi di ragioni.

La prima, la più evidente e intuitiva, è legata al fatto che i movimenti hanno generalmente, come si è detto in precedenza, specifiche issues di riferimento, specifici obiettivi e ambiti di impegno, dai quali non è facile uscire per allargare lo sguardo ad altri obiettivi ed ambiti di impegno.

La seconda ragione, su cui vale la pena soffermarsi, è legata alla carenza di sensibilità e di cultura istituzionale che spesso caratterizza i movimenti, e che sottrae ad essi il possibile contenuto di una soggettività comune e, quindi, di una possibile "sola voce". Nei movimenti, come si può rilevare empiricamente, molti tendono a sottovalutare il significato e il ruolo delle istituzioni nella vita umana e, nel contempo, a sopravvalutare, forse per un eccesso di ottimismo antropologico, la possibilità di determinare il mutamento dei comportamenti essenzialmente attraverso la persuasione e la testimonianza.

Le istituzioni, in quanto sistemi codificati di regolazione dei comportamenti umani, sono invece, come diceva Kant, lo strumento essenziale per tentare di raddrizzare "il legno storto" di cui è fatto l'uomo. Non bastano la persuasione e la testimonianza, se mancano le istituzioni, cioè le strutture di lungo periodo destinate a permanere oltre il ciclo breve delle singole vite umane. Certamente occorre che le istituzioni siano coerenti con i valori ma, fatta salva questa

coerenza, resta la necessità della loro presenza per rendere concretamente possibile la realizzazione dei valori.

La cultura federalista, in questo senso, ha un significato esemplare: la pace, che è il valore di riferimento del federalismo, non è garantita dalla "buona volontà" dei singoli, che pure è essenziale, ma dalla presenza di istituzioni predisposte a questo fine. Più in generale, l'impegno per i valori, se non vuole rischiare di essere generosamente ingenuo e insieme impotente, deve dunque incorporare una progettualità istituzionale destinata a garantirne nel tempo la realizzazione.

Su cosa, quindi, la molteplicità dei movimenti, la "galassia" dei movimenti, potrebbe tentare di parlare al mondo "con una voce sola", oltre le differenze delle singole issues di ciascuna? Quale cultura condivisa potrebbe tenere insieme e alimentare i movimenti, per convincere davvero, con i fatti, che "un altro mondo è possibile"? Credo esattamente proprio ciò che oggi ai movimenti più manca: la progettualità istituzionale, la proposta di sistemi codificati di regolazione dei comportamenti umani coerenti e funzionali alla realizzazione dei valori. Senza di ciò, le potenzialità straordinarie di milioni di attori sociali in tutto il mondo, il grande patrimonio di militanza e volontariato che i movimenti rappresentano, rischiano di essere dispersi e perdenti. I movimenti proclamano al mondo che "un altro mondo è possibile", ma non contribuiscono adeguatamente a progettare e a costruire le sue concrete, cioè istituzionali, condizioni di realizzabilità. Mi sembra evidente, a questo punto, quale grande terreno possibile di dialogo e di impegno comune si apra in questa prospettiva al federalismo

e alla "galassia" dei movimenti. L'incontro fra i valori e le pratiche sociali dei movimenti e la cultura istituzionale del federalismo può far conseguire a ciascuno uno straordinario "valore aggiunto" in termini di influenza sociale e di peso politico. In questa direzione, è necessario che da un lato i movimenti si rendano disponibili al discorso istituzionale e alla ricerca di progettualità condivise e, d'altro lato, che il federalismo e i movimenti che lo rappresentano si aprano ad una riflessione comune sul senso e sui contenuti dei "foedera" (i patti) e delle istituzioni federali ai loro diversi possibili livelli, dal locale al globale. L'incontro, in questo caso, può essere salutare e decisivo per entrambi, e soprattutto per il conseguimento effettivo di quell' "altro mondo possibile" che tutti noi speriamo e vogliamo si realizzi.

Ci possiamo chiedere fin d'ora, per concludere, quali possano essere in concreto alcuni temi fondamentali del discorso istituzionale da sviluppare insieme. Ne propongo tre, solo come prima occasione di riflessione e senza alcuna pretesa di esaustività e sistematicità. Sono tre temi su cui la tradizione politico-culturale federalista ha certamente molto da dire, ma anche molto nuovo lavoro di ricerca e riflessione da fare.

Il primo è quello del carattere "multilivello" e "multiattore" della democrazia nell'epoca della globalizzazione. I diversi livelli, necessari e in misura rilevante da costruire, dei processi partecipativi e decisionali, dei "patti" da condividere: locale, nazionale, continentale, globale. I diversi attori di questi processi, territoriali e funzionali, statuali e non statuali: città, regioni, stati, unioni di stati, organizzazioni

internazionali, autonomie funzionali, associazioni e soggetti della società civile ecc. Come è evidente, nell'epoca della globalizzazione la centralità esclusiva della statualità nazionale sovrana è in declino, erosa dal basso (le autonomie territoriali e funzionali), dall'alto (gli enti internazionali, i processi di integrazione sovranazionali) e "attraverso" (le reti e i flussi transnazionali che attraversano i territori e li sottraggono al controllo della statualità sovrana).

Il secondo tema è quello del necessario - inevitabile nell'epoca della globalizzazione a meno che non si desiderino "pulizie etniche" (e religiose, culturali, sociali ecc.) incrociate, secondo la regola tragica e suicida ma ampiamente praticata in tutto il mondo del "fare agli altri quello che è stato fatto a te" - pluralismo delle identità, delle appartenenze e delle cittadinanze. Quali regole e istituzioni per un modello di società in cui ciascuno è tendenzialmente sempre più "uno e molti", per una società sempre più diasporica e meticcia, e in cui ciascuno coltiva una pluralità di appartenenze e di cittadinanze (già oggi per

tutti gli europei almeno due, nazionale e comunitaria), ai diversi livelli dal locale al globale?

Il terzo tema, infine, è forse quello più inquietante e controverso (e forse anche rimosso) nell'universo culturale dei movimenti, ma non può essere eluso, se si vuole davvero andare fino al fondo dei problemi. Come garantire, con quali procedure e strumenti, l'effettiva esecutività dei processi decisionali e delle regole, dato che il "legno storto" di cui è fatto l'uomo, almeno per ora (domani chissà, speriamo), non consente di pensare che questa esecutività sia sempre e da tutti spontaneamente garantita? Si può legittimamente pensare ad un mondo che non abbia più bisogno dell'uso della forza come "risorsa di ultima istanza" per far valere, ai diversi livelli dal globale al locale, le decisioni e le regole, ma in ogni caso occorre dire come vi si arriverà e in che modo nel frattempo, nell'età della transizione, si provvederà a garantire il rispetto delle regole, del diritto e il funzionamento delle istituzioni. Bisogna infatti essere consapevoli che, di fatto, l'alternativa

ad un diritto efficace, non indifeso né impotente, non è un mondo pacifico e felice, ma molto più semplicemente un mondo in cui trionfa l'uso della forza senza alcun diritto, secondo la logica e gli interessi del più forte. Ed è appunto questa, come è noto, la situazione che c'è oggi a livello mondiale, in assenza di regole e istituzioni globali legittimate ed efficaci.

I temi di riflessione possibili per costruire una cultura condivisa dei movimenti, e tentare di conseguire una soggettività comune da far valere per realizzare "un altro mondo possibile", sono dunque molti e impegnativi. Proprio per questo vale la pena impegnarsi ad esplorarli insieme.

Giampiero Bordino



Profeti inascoltati

Avevamo detto e scritto che una moneta unica senza un bilancio adeguato per aiutare gli Stati più in difficoltà non può sopravvivere. Avevamo detto e scritto che bisognava unificare l'emissione del debito sovrano per evitare la concorrenza tra gli Stati. Avevamo detto e scritto che il Patto di stabilità era il surrogato di un governo europeo, destinato ad essere travolto alla prima seria crisi. Insomma, avevamo detto e scritto che un'unione monetaria senza un'unione politica non può reggere a lungo. Profeti inascoltati.

Ora che la crisi è scoppiata, tutti scoprono quelle amare verità. Certo, la speculazione internazionale, come ha detto il premier Papandreu, ha fatto la sua parte. Altrettanto vero è che la finanza anglosassone, le cui banche hanno aiutato il governo greco ad occultare l'enorme buco di bilancio con gli artifici contabili di cui sono maestre, attacca l'euro perché la Banca centrale europea è l'unico vero ostacolo ad una politica inflazionistica. Quell'inflazione che farebbe sommo comodo a tutti i debitori, a cominciare dagli Stati Uniti, i cui debiti pubblici e privati, se sommati, ammontano al 400 % del PIL.

Non resta però meno vero che gli attacchi della speculazione si dirigono dove sperano di poter rompere le dighe. La forza di una catena, si diceva nella vecchia Bundesbank, si misura dalla resistenza del suo anello più debole. Col rifiuto di ricorrere al Fondo monetario internazionale per salvare la Grecia, l'Unione europea ha dato una prima prova di volontà. Devono seguirne altre: emissione di Union bonds, aumento del bilancio europeo, seggio unico di Eurolandia nel FMI. Talvolta si muore d'infarto perché sono mancati segni premonitori, ma si può anche morire perché si decide di trascurare quei segnali. Per l'Europa il campanello d'allarme è suonato alto e forte. Se si ignora, potrebbe essere la catastrofe.

Giorgio Anselmi

In vista della nuova campagna dell'UEF

Il Comitato Federale di Berlino (24-25 ottobre 2009) ha discusso un documento preliminare – redatto dai tre Vice-Presidenti – sulla nuova Campagna UEF. Nel corso del dibattito sono state avanzate due proposte: la prima riguarda il lancio di una Campagna per la Democrazia Europea, la seconda è a favore di una Campagna per gli Stati Uniti d'Europa. Propongo in questa sede alcuni commenti, al fine di ampliare e stimolare il dibattito, ricordando che il quadro politico di riferimento generale del Documento di Discussione di Berlino è stato accettato come valido punto di partenza. Di conseguenza, i miei commenti non ripropongono l'analisi precedente, ma si limitano a richiamarla.

Sulla Campagna per la Democrazia Europea – In realtà, dal 1987 al 1996, l'UEF ha promosso una Campagna per la Democrazia Europea. Si trattava di una fase transitoria, dopo il rifiuto del progetto Spinelli e prima della Campagna per una Costituzione Federale Europea. Dopo il Trattato di Lisbona, la ragione principale per proporre di nuovo la Campagna risiede nel fatto che nel Trattato di Lisbona il diritto di veto è conservato in ambiti di estrema importanza, come la politica estera e di sicurezza, la politica finanziaria e la procedura di revisione del Trattato. Da un punto di vista federalista, l'obiettivo principale della Campagna dovrebbe essere l'abolizione del diritto di veto. Infatti, l'abolizione del diritto di veto – se accettata come riforma generale – trasformerebbe il Consiglio dei Ministri in una seconda camera, amplierebbe i poteri co-legislativi del Parlamento Europeo e trasformerebbe la Commissione Europea in un governo parlamentare. Tuttavia, per avere successo, la Campagna dovrebbe coinvolgere non solo i federalisti, ma anche gli europeisti ed i cittadini in senso lato. Il problema è che il significato dello slogan "Democrazia europea" non è oggi esente da ambiguità, dopo molti anni di euroscetticismo (l'euroscetticismo non era così forte nel decennio successivo al Progetto Spinelli). Ci sarà sicuramente qualcuno – supponiamo che si tratti di un ero-realista, non necessariamente di un euro-scettico – che affermerà che, poiché un Parlamento Europeo esiste già, il significato di "democrazia europea" non è chiaro. L'Europa non è e non dovrebbe diventare uno Stato centralizzato; le singole nazioni dovrebbero conservare alcuni poteri. Inoltre – questo affermano gli euro-realisti – il comportamento democratico dei cittadini è ancorato alla dimensione nazionale, come è dimostrato dall'affluenza (alta) alle urne in occasione delle elezioni nazionali rispetto all'affluenza (bassa) in occasione delle europee. Pertanto, ai fini di promuovere la democrazia europea, sarebbe utile aumentare i poteri del Consiglio Europeo dei Ministri e ridurre i poteri del Parlamento Europeo e della Commissione Europea. In breve, per avere un'Europa più democratica bisogna avere un'Europa meno federalista. C'è un secondo aspetto da prendere in considerazione. Il Parlamento Europeo ha già definito l'Unione Europea come una "Democrazia Sovranazionale". Questa definizione ha una valenza federalista più precisa rispetto a "Democrazia Europea", poiché segnala che il sistema politico europeo è un sistema di governo strutturato su più livelli di governo.

Tuttavia, l'affermazione del Parlamento Europeo, secondo il quale l'Unione Europea attuale sarebbe una democrazia sovranazionale, non è del tutto corretta, dal momento che persiste il diritto di veto. In realtà, l'Unione Europea è una Democrazia Sovranazionale in fieri. E' opportuno considerare l'ipotesi che l'UEF organizzi una Campagna per una Democrazia Sovranazionale Europea?

Per concludere, una Campagna per la Democrazia Europea punta a riforme istituzionali estremamente specifiche, come l'abolizione del diritto di veto. Ovviamente, si tratta di un obiettivo federalista. Tuttavia, oggi, l'Unione Europea deve affrontare sfide politiche provenienti prevalentemente dall'esterno: un'economia globale senza un governo globale; il terrorismo internazionale; i cambiamenti climatici; lo sviluppo sostenibile; ecc. Una campagna sulla Democrazia Europea creerebbe l'impressione di un'UEF eurocentrica in un mondo che sta rapidamente diventando multipolare, con giganti come la Cina, l'India, il Brasile ecc. che stanno prendendo le redini della politica mondiale. L'UE dovrebbe non solo divenire più democratica, ma anche diventare capace di agire. Senza un governo efficace, l'UE perderà il passo della storia e verrà esclusa dal nuovo assetto multipolare.

Sulla Campagna per gli Stati Uniti d'Europa – Gli Stati Uniti d'Europa, insieme alla Federazione Europea, rappresentano un obiettivo statutario della UEF. Nel 1955, Jean Monnet ha fondato un Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Tuttavia, il significato di uno slogan politico viene percepito in modi differenti in tempi diversi. Nel corso degli anni '50 del secolo scorso, il problema consisteva nel gettare le fondamenta di un nuovo edificio. Nel XXI secolo, il problema è come completare quell'edificio. Uno slogan efficace per i federalisti non lo è necessariamente anche al di fuori dell'UEF. I federalisti non possono costruire un'Europa federale se agiscono in maniera isolata; il pubblico in senso lato deve poter comprendere le nostre proposte. Oggi, se lanciassimo una Campagna per gli Stati Uniti d'Europa, i cittadini potrebbero dire: abbiamo già un Parlamento Europeo eletto direttamente, una Commissione Europea, una Corte di Giustizia, un Mercato Unico e una Moneta Unica, cosa volete in più? Una Politica Estera e di Sicurezza? Col Trattato di Lisbona possiamo ottenerla. E ancora: qual è la differenza specifica tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti d'Europa? L'obiettivo politico della Campagna è ambiguo.

Consideriamo lo stesso problema da un altro punto di vista. Un partito liberale non include l'obiettivo generale di uno Stato liberale nel suo programma politico, ma riforme più specifiche, riguardanti la libertà di espressione, il contenimento della corruzione, il libero mercato, un sistema giudiziario funzionante, ecc. Un partito socialista non include nel suo programma l'obiettivo generale di uno stato socialista, ma obiettivi più specifici di riforma, come un sistema pensionistico, un salario minimo, un reddito di cittadinanza, una politica per la piena occupazione, ecc. I Federalisti dovrebbero proporre una Campagna su un obiettivo politico che, se adottato dall'Unione Europea attuale, darebbe inizio a un processo politico che sfoci nella Federazione europea. Le nostre campagne, nel passato, sono state efficaci quando siamo stati in grado di identificare obiettivi precisi, come l'elezione diretta del Parlamento Europeo, la moneta europea, la Costituzione Federale.

C'è un secondo problema, strettamente connesso al precedente. Molti politici e studiosi si trovano d'accordo sul fatto che l'Unione Europea stia sviluppando un modello originale di federalismo (un sistema di governo a più livelli), se messo a paragone con le Federazioni esistenti. In effetti,

gli USA, il Canada, la Svizzera, la Germania ecc. sono tutte federazioni che riuniscono cittadini di una sola nazione. L'Europa è un'unione di tipo federale che include più popoli nazionali. E' corretto affermare che la Federazione Europea sarà la prima federazione sovranazionale nella storia dell'umanità. Di conseguenza, i Federalisti europei dovrebbero essere cauti nel proporre un modello specifico di stato basato sulle federazioni esistenti. Se rivendichiamo gli Stati Uniti d'Europa, la prima reazione di chi ci ascolta è che vogliamo proporre per l'Europa un modello di federalismo di tipo americano, con un Presidente eletto direttamente dai cittadini, un potente governo federale, con un esercito centralizzato, un sistema assistenziale centralizzato e così via. Nell'ambito dell'UEF, il dibattito sul miglior modello di governo per l'UE è solo agli albori, ma non si è certamente concluso. In ogni caso, allo stato attuale delle cose, possiamo affermare che la Federazione Europea sarà differente dal modello americano di federalismo.

Ulteriori osservazioni – In seno al Parlamento Europeo e tra i Governi dell'UE prevale la sensazione che il Trattato di Lisbona giunga alla fine di un lungo periodo di riforme istituzionali. Ora – secondo il loro modo di pensare – è giunto il momento di mettere alla prova il Trattato di Lisbona, non di aprire una nuova fase di riforme. Pertanto, se i Federalisti vogliono spronare i politici ed essere ascoltati, dovrebbero in primo luogo identificare i "leftovers" (ciò che è rimasto fuori) del Trattato di Lisbona e spiegare chiaramente perché il Trattato deve considerarsi un passo in avanti, ma non sufficiente. Il Trattato di Lisbona non solo non riesce a colmare il deficit democratico dell'Unione, ma non riesce nemmeno a fornire all'UE i poteri necessari per affrontare le sfide globali. All'inizio, con la nuova campagna, i federalisti dovrebbero preparare il terreno per l'azione, stringendo alleanze con la società civile e i partiti politici, in vista di una nuova fase di riforme costituzionali (nel Documento di Discussione di Berlino, le principali riforme istituzionali per l'UE sono state così individuate: a) la trasformazione della Commissione Europea in governo federale europeo; b) un bilancio federale; c) gli strumenti militari e civili per una Politica Estera e di Sicurezza Comune. La nuova campagna durerà molti anni; si tratterà di una Campagna di lungo periodo. Tuttavia, nel breve periodo alcune riforme istituzionali, significative dal punto di vista federalista, sono realizzabili. La prima è la riforma del sistema elettorale europeo, quindi una riforma costituzionale; la seconda è la riforma del bilancio europeo che, anche nel quadro definito dal Trattato di Lisbona, renderebbe possibile il raggiungimento di importanti risultati in vista di un Bilancio Federale. L'UEF dovrebbe promuovere e sostenere queste riforme con risoluzioni ad hoc e manifestazioni – se possibile; ma dovremmo anche essere consapevoli del fatto che è molto difficile mobilitare i cittadini su problemi come questi, di natura prettamente tecnica. L'obiettivo di dotarsi di strumenti militari e di una Politica Estera Europea è di carattere chiaramente strategico, ma è in realtà incluso nell'obiettivo politico di un Governo Federale Europeo. Una Campagna è costituita da un obiettivo politico chiaro e da strumenti organizzativi di mobilitazione. Per quanto riguarda gli strumenti, la prospettiva dell'Iniziativa dei cittadini europei (un milione di firme) dovrebbe essere presa in seria considerazione. Senza dubbio, in una fase iniziale, qualche grande organizzazione (come i sindacati) sfrutteranno rapidamente questa nuova forma di democrazia partecipativa. L'UEF dovrebbe cercare di trovare un modo di mettere in relazione importanti problemi sociali o politici con la riforma istituzionale dell'UE. Per ottenere questo

risultato, l'UEF dovrebbe mantenersi in contatto con le organizzazioni della società civile, con il Forum Permanente della Società Civile, con il Movimento Europeo e i suoi organismi membri e con l'intergruppo federalista nel Parlamento Europeo. Una relazione speciale dovrebbe inoltre essere sviluppata con la JEF, il cui impegno si è rivelato essenziale per il successo delle precedenti campagne.

Per quanto riguarda gli slogan politici, vorrei ricordare che l'UEF ha già individuato alcuni importanti obiettivi politici nel corso del Congresso di Parigi (11-12 ottobre 2008) e che la JEF, nel corso del Congresso di Firenze (31 ottobre 2009) ha adottato un Programma Politico, che include alcuni obiettivi strategici specifici. Riporto in sintesi alcuni punti rilevanti di questi due documenti:

"L'UEF consapevole...del fatto che il deficit democratico dell'Unione Europea può essere superato solo creando una Federazione Europea, con una Costituzione e un governo responsabile democraticamente, dotato dei poteri necessari per promuovere un ordine mondiale pacifico e prospero, oltre che uno sviluppo sostenibile;fa appello al Parlamento Europeo e ai governi nazionali, che vogliono impegnarsi, affinché prendano un'iniziativa per una Federazione Europea e affidino un mandato popolare ad una Convenzione/Assemblea Costituzionale per redigere una Costituzione Federale democratica e creare un governo federale europeo.... chiede al nuovo Comitato federale ed al Bureau dell'UEF di formulare proposte pratiche per una nuova campagna.... per un Governo Federale Europeo ed una Costituzione democratica."

(Dalla Risoluzione Strategica UEF di Parigi)

"Come federalisti, accogliamo favorevolmente ogni passo compiuto in direzione di una Federazione Democratica Europea, ma non siamo soddisfatti dello status quo. Siamo determinati a rivendicare la necessità di una Costituzione federale europea come aspetto prioritario nel nostro programma; nello stesso tempo, continueremo a rilanciare proposte specifiche di miglioramento dell'attuale assetto istituzionale... I Federalisti non cesseranno la loro mobilitazione finché non sarà adottata una Costituzione genuinamente federale..."

(Dal programma Politico della JEF)

Un'ultima considerazione. La campagna "Who-is-your-candidate?" (Chi è il tuo candidato?) è stata concepita come primo passo – sfruttando l'occasione delle elezioni europee - per promuovere la creazione di un governo federale europeo. Sebbene i Partiti europei non si siano mostrati capaci di presentare un loro Candidato prima delle Elezioni Europee, la Campagna ha avuto successo perché ha evidenziato che il problema di un governo democratico europeo è in realtà una questione politica cruciale. Ogni partito europeo è stato obbligato a riconoscere l'importanza della proposta. Dopo il Trattato di Lisbona, il problema di un governo democratico europeo ha acquistato maggiore visibilità. L'UE ha un Presidente della Commissione, un Presidente del Consiglio e un Presidente (a rotazione) del Consiglio dei Ministri. Ma chi è il rappresentante "legittimo" dei cittadini europei? I cittadini dovrebbero sapere chi è responsabile di cosa. Senza un collegamento chiaro tra i cittadini e un governo, non esiste un sistema democratico. L'UE diventerà una comunità politica democratica, con un ruolo attivo nell'assetto mondiale, solo quando si stabilirà un legame di fiducia tra i cittadini e il loro governo.

Scambio di lettere

Lettera del presidente MFE Lucio Levi al Ministro degli Esteri

Onorevole Frattini, ho letto e apprezzato l'intervista che ha rilasciato al Times, pubblicata lo scorso 17 novembre.

In particolare, ho condiviso le considerazioni sulla cooperazione strutturata, che permetterebbe, in base al Trattato di Lisbona, di unificare le forze armate di un gruppo di Stati membri, determinati a migliorare le capacità di intervento dell'UE sul piano internazionale.

Il Movimento Federalista Europeo si augura vivamente che il Governo italiano promuova un'iniziativa su questo terreno decisivo per consentire all'UE di parlare con una sola voce e contribuire alla costruzione della pace nel mondo. Allego una risoluzione, approvata dal Comitato Centrale del MFE lo scorso 14 novembre, nella quale sono espressi questi concetti, insieme a una valutazione generale del Trattato di Lisbona. La prego di gradire i sensi della mia stima e alta considerazione.

Lucio Levi

La risposta del Ministro Frattini

Gentile Presidente, La ringrazio per la Sua lettera del 17 novembre scorso, e sono lieto di constatare che il Movimento Federalista Europeo segue con attenzione ed interesse i recenti sviluppi istituzionali dell'Unione Europea, che ne condizioneranno a partire dalle prossime settimane il funzionamento, così come il peso sulla scena mondiale.

In particolare, è negli intendimenti dei Governi dei 27 Stati membri utilizzare pienamente i nuovi strumenti offerti dal Trattato di Lisbona per consentire all'Unione Europea di giocare un ruolo di autentico attore globale nei principali scenari internazionali. Tra questi nuovi strumenti, la possibilità di ricorrere alla cooperazione strutturata permanente è senza dubbio uno dei più innovativi, che, introducendo maggiore flessibilità nella politica di difesa dell'Unione Europea e rendendola così parte veramente integrante della politica estera, permetteranno interventi più mirati, rapidi ed efficaci nelle aree di crisi.

La nuova disposizione non prevede peraltro un numero minimo di Stati membri per la costituzione di una cooperazione strutturata permanente: questo aspetto consentirà una più agevole collaborazione tra coloro che vorranno assumere impegni più vincolanti in tale ambito.

In tale contesto l'Italia, oggi secondo Paese in assoluto per contributo alle missioni PESD, è certamente interessata ad approfondire possibilità di cooperazioni rafforzate nell'ambito della difesa con altri Stati membri che dispongano di adeguate risorse e della necessaria proiezione internazionale per attuarle. In prospettiva, le cooperazioni rafforzate che si verranno a creare potranno da un lato cementare visioni politiche comuni, dall'altro costituire possibili nuclei iniziali per la costituzione, nel medio termine, di un vero e proprio esercito comune dell'Unione Europea.

Nell'auspicio di mantenere sempre aperto un fruttuoso confronto con il Movimento da Lei presieduto, colgo l'occasione per inviarLe i miei più cordiali saluti.

Franco Frattini,
Ministro degli Affari Esteri

Riunione del Bureau dell'UEF a Bruxelles

Il 9 e 10 gennaio scorsi si è riunito a Bruxelles il bureau dell'UEF, che ha affrontato i seguenti punti:

1. Campagna - Nel bureau c'è un generale accordo sull'opportunità di lanciare a breve una nuova campagna transnazionale che permetta: a) di sfruttare le opportunità insite nel Trattato di Lisbona e b) di superarne i limiti. Non c'è ancora un accordo soddisfacente, invece, sui dettagli della campagna stessa, a partire dallo slogan. In vista del Comitato Federale del 27 e 28 marzo, il bureau ha incaricato il Presidente Duff di preparare una risoluzione sul governo economico dell'UE, e il Vicepresidente Montani, in collaborazione con gli altri Vicepresidenti Schaumann (UEF Germania) e Agathonos (UEF Austria) di predisporre un documento sulla campagna, in tempo per poterli discutere nelle sezioni prima del CF.

2. Intergruppo - L'intergruppo federalista non è riuscito ad ottenere lo status ufficiale di intergruppo del PE, anche se ha raccolto le adesioni di oltre cento parlamentari europei di schieramenti diversi. Il gruppo dei parlamentari federalisti continuerà a riunirsi con il nome di "Amici dell'intergruppo federalista", ma non avrà diritto all'interpretazione simultanea. Il Presidente Duff s'impegnerà affinché i gruppi politici al PE forniscano comunque l'interpretazione.

3. Finanze - L'anno fiscale si è chiuso con un attivo di bilancio, anche se la situazione del cash-flow rimane critica, a causa del ritardo con cui viene versato il grant annuale della Commissione. Sta procedendo la creazione della Fondazione dell'UEF, decisa allo scorso Comitato Federale, per riversare gli attivi e raccogliere eventuali donazioni.

4. Nomina del nuovo Segretario Generale - Vista la situazione finanziaria, il bureau ha deciso di lanciare un bando per un posto su base volontaria. In sostanza il nuovo SG non verrà retribuito, ma riceverà solamente un rimborso delle spese eventualmente sostenute. I candidati verranno esaminati da una delegazione del bureau prima del Comitato Federale di marzo. Qualora non fossero ritenuti soddisfacenti, si procederà ad un nuovo bando per un posto a pagamento, rivedendo la composizione dello staff dell'ufficio UEF.

5. Dibattito sulla riforma dell'UEF - Il tema verrà ripreso nel prossimo Comitato Federale, in collegamento con la discussione sulla nomina del nuovo Segretario Generale.

6. Comitato Federale - Si terrà a Bruxelles il 27 e 28 marzo prossimo, con inizio alle ore 11 del sabato e termine nel primo pomeriggio di domenica. Non si riuniranno le commissioni politiche, ma verranno discussi in plenaria i due documenti di cui al punto 1 e la riforma organizzativa dell'UEF, in collegamento con la nomina del nuovo SG.

7. Congresso - Si è discusso della possibilità di rinviare il congresso alla primavera del 2011, quando saranno più chiari il quadro politico e il dibattito interno sulla campagna. La decisione verrà presa dopo il CF di marzo, alla luce del dibattito interno.

8. Nuove sezioni - C'è accordo sul fatto che occorre nominare un responsabile per coordinare l'attività di fondazione di nuove sezioni nelle realtà dove esistono singoli federalisti, membri della JEF, o gruppi del Movimento Europeo Internazionale. Verranno anche allocati fondi per rimborsare le spese di viaggio per missioni esplorative da parte di membri del bureau.

Francesco Ferrero

Seminario nazionale di formazione federalista

Verona,

17 - 18 aprile 2010
"Centro Carraro"
Lungadige Attiraglio, 45

Il seminario di Verona

– il primo di una serie di seminari nazionali che si terranno con cadenza annuale in primavera
– è il momento fondamentale dell'attività di formazione dei militanti federalisti che MFE e GFE si sono impegnati ad organizzare in modo sistematico e continuativo. Questa attività deve coinvolgere anzitutto i giovani, ma anche le persone di ogni età, che sono quindi invitate a partecipare al seminario nazionale. Accanto all'esigenza della formazione di nuovi quadri c'è anche l'esigenza di una formazione continua. I militanti devono in effetti aggiornare sistematicamente la loro formazione, la quale non può limitarsi alla trasmissione scolastica di un patrimonio politico-culturale acquisito e cristallizzato, ma deve essere l'occasione per chiarirlo meglio (onde meglio diffonderlo) e attualizzarlo.

Il seminario nazionale annuale di formazione sarà integrato (oltre che dall'organizzazione di seminari a livello locale) dall'elaborazione di un Vademecum del militante. Esso comprenderà: alcuni testi di chiarimento degli aspetti fondamentali del discorso federalista; una ricostruzione sintetica della storia del MFE, dell'UEF e del WFM, schede informative sulle fondamentali organizzazioni federalistiche ed europeistiche (ME, CCRE, AEDE...) e sui principali centri studi collegati al MFE (Fondazione Bolis, Istituto Spinelli, CESI, etc.); istruzioni pratiche che, partendo dal chiarimento della struttura e dei principi su cui si fonda il MFE, orientino la gestione delle sezioni, la formazione di nuove sezioni, il reclutamento degli iscritti e la loro formazione e inserimento nella attività federalista; una bibliografia federalista essenziale. Il seminario di Verona, a cui dovranno essere presentate relazioni scritte, sarà in parte funzionalizzato all'elaborazione della prima edizione del Vademecum.

Programma del seminario

Prima sessione

(sabato 17/4/2010 - dalle 9,30 alle 13,00)

Tema generale: "Federalismo ed emancipazione umana"
– Verrà presentata la nostra concezione del federalismo inteso non semplicemente come la teoria dello stato federale, bensì come una dottrina complessiva, comprendente un aspetto di valore (la pace), un aspetto strutturale (il sistema federale) e un aspetto storico-sociale (il superamento della divisione del genere umano in classi e in nazioni antagonistiche), e in grado di portare avanti il processo di emancipazione umana avviato dalle ideologie liberale, democratica e socialista.

- 9,30 Apre i lavori e presiede Sergio Pistone, Coordinatore dell'Ufficio Formazione
9,45 Relazione principale sul tema della sessione di Luisa Trumellini
10,30 Contributi integrativi su:
"L'interpretazione della storia nella tradizione federalista" (Francesco Pigozzo)
"Il federalismo a tutti i livelli" (Rodolfo Gargano)
"Federalismo ed ecologia" (Roberto Palea)
"Il reddito di cittadinanza e il servizio civile obbligatorio" (Mauro Vaccaro)
11,15 Pausa
11,30 Discussione generale
13,00 Pranzo

Seconda sessione

(sabato 17/4/2010 - dalle 15,30 alle 19,30)

Tema generale: "Il processo di integrazione sopranazionale" - Verrà presentata la interpretazione federalista del processo di integrazione europea, delle integrazioni regionali in altre parti del mondo, della globalizzazione, in sostanza dei processi che costituiscono la base oggettiva della lotta federalista.

- 15,30 Apre i lavori e presiede Lucio Levi, Presidente del MFE
15,45 Relazione principale sul tema della sessione di Roberto Castaldi
16,30 Contributi integrativi su:
"Materialismo storico e ragion di stato" (Franco Spoltore)
"L'Unione Europea come federazione incompiuta" (Antonio Padoa Schioppa)
"Rapporto fra federalismo europeo e mondiale" (Guido Montani)
"Le integrazioni regionali in altre parti del mondo" (Claudia Muttin)
17,30 Pausa
17,45 Discussione generale
20,00 Cena

Terza sessione

(Domenica 18/4/2010 - dalle 9,30 alle 13)

Tema generale: "I principi basilari della strategia della lotta federalista" - Verranno puntualizzate, con chiarimenti teorici e riferimenti alle esperienze concrete, le convinzioni fondamentali sulla base delle quali si è sviluppata e continua a svilupparsi la linea politica e la strategia del MFE.

- 9,30 Apre i lavori e presiede Chiara Cipolletta, Presidente della GFE
9,45 Relazione principale sul tema della sessione di Sergio Pistone
10,30 Contributi integrativi su:
"Storia del MFE" (Michele Gruberio)
"L'autonomia federalista" (Federico Butti)
"Il gradualismo costituzionale" (Antonio Longo)
"Il ruolo dei federalisti nello scenario politico e nella società civile organizzata" (Paolo Acunzo)
11,30 Discussione generale
13,00 Conclusione del seminario

Per prenotazioni (entro il Comitato centrale di sabato 13 marzo) ed informazioni rivolgersi alla Segreteria nazionale:

verona@mfe.it
tel. / fax 045 8032194

NB La GFE di Verona si impegna ad ospitare alcuni giovani nelle case dei propri iscritti:
contattare a tal fine Federico Brunelli
fede_brunelli@yahoo.it
349 8723927

Un governo di emergenza costituzionale per riportare l'Italia nel solco delle democrazie europee*

L'Italia sta vivendo una crisi molto grave. E' in pericolo la tenuta dello stato democratico e, di conseguenza, la sua capacità di dare un contributo significativo, come paese fondatore, al processo di unificazione europea e in quest'ambito di contribuire a pieno titolo a fare dell'Europa un attore mondiale impegnato a costruire la pace e la giustizia internazionale. Di questa situazione occorre essere consapevoli, individuarne le cause e trovare le soluzioni

1. La gravità della crisi italiana e le conseguenze

• sulla coesione economico-sociale

Nel contesto generale della globalizzazione senza regole e in quello particolare della crisi finanziaria ed economica mondiale, che ne rappresenta una delle principali conseguenze, si stanno producendo anche in Italia fenomeni di crescita lenta o stazionaria, disoccupazione, precarizzazione del lavoro, esclusione sociale, povertà, peggioramento della situazione degli immigrati, arretramento del Mezzogiorno, il cui livello apre la strada a tensioni incompatibili con la tenuta del sistema economico-sociale.

La drammaticità della situazione emerge con chiarezza se si tiene presente il dilemma fondamentale di fronte a cui si trova la classe politica. Da una parte, occorre mobilitare ingenti risorse finanziarie per realizzare quelle riforme strutturali necessarie per colmare l'arretratezza accumulata dal sistema Italia nei confronti dei partner europei più avanzati, per stimolare uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile e assicurare un'adeguata protezione dei livelli di reddito (a partire da quelli, insufficienti, delle categorie più svantaggiate); per lottare contro l'esclusione (politiche di inclusione degli immigrati); per assicurare un'efficace solidarietà tra regioni. Dall'altra parte, non solo non deve aumentare il debito pubblico, ma si deve perseguire con determinazione una sua costante riduzione, se si vuole evitare lo sbocco in una catastrofica situazione di insolvibilità finanziaria dello Stato. Ciò comporta un forte impegno nella lotta contro gli sprechi, le inefficienze, i parassitismi, l'evasione fiscale, l'economia illegale. Nessuno degli Stati membri dell'Unione Europea può da solo affrontare l'attuale crisi e neppure le sfide della globalizzazione, ma per l'Italia, che ha il debito più alto, non rispondere ai problemi posti dalla crisi vuol dire mettere a rischio la pace e la coesione sociale.

• sull'unità dello stato

Lo Stato italiano ha una struttura debole a confronto con i partner europei più avanzati. All'inefficienza della pubblica amministrazione, alla corruzione largamente diffusa e alla debolezza del senso civico si aggiunge il fatto – dovuto a una forte presenza delle mafie – che in ampie zone del paese il controllo dello stato è pressoché inesistente. Il governo è debole nei confronti delle pressioni o dei diktat dei gruppi portatori di interessi particolaristici di tipo economico, politico, confessionale, localistico. Questa situazione è destinata a peggiorare ulteriormente se, in seguito alla mancanza di una seria politica di inclusione degli immigrati, si formeranno ghetti etnici nelle grandi città. La strutturale debolezza dello stato dà spazio all'affermazione di forti tendenze micronazionaliste con preoccupanti caratteri secessionistici, che mettono in discussione il mantenimento dell'unità statale. La realizzazione del federalismo deve quindi tener conto di queste condizioni interne. A questo riguardo devono essere chiari due punti. Oggi è all'ordine del giorno in Italia la trasformazione dello Stato in senso federale e, quindi, il superamento del sistema centralistico sulla base del quale si è costruita l'unità italiana. Una scelta inevitabile per unificare un paese particolarmente arretrato e in un contesto in cui lo scontro di potenza fra gli Stati nazionali imponeva, per esigenze di sicurezza, una forte centralizzazione del potere statale. L'avvio del processo di integrazione europea ha mutato radicalmente il quadro.

* Questo documento è il risultato di un dibattito svoltosi nella Direzione nazionale del MFE il 23 gennaio.

Mozione sull'immigrazione

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo, riunita a Milano il 23 gennaio 2010,

rileva che

con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona viene esteso il voto a maggioranza qualificata nel Consiglio in oltre quaranta nuove materie, tra le quali lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia – che comprende i controlli alle frontiere, l'asilo e l'immigrazione, la cooperazione giudiziaria civile e penale e la cooperazione di polizia – e che, pertanto, sarà possibile delineare una politica europea in questi campi, con gli strumenti della procedura legislativa ordinaria, basata sulla codecisione tra Parlamento e Consiglio su proposta della Commissione;

osserva che

il fenomeno migratorio ha assunto nei Paesi dell'Unione dimensioni notevoli (sono almeno 25 milioni i residenti extracomunitari, senza considerare gli immigrati clandestini), conseguenza della ineguale distribuzione dell'accesso alle risorse, del potere e dei diritti politici, sociali ed economici nel mondo; le politiche nazionali nei confronti del fenomeno migratorio si sono rilevate finora, in larga misura, inadeguate, dal punto di vista della gestione del problema (accoglienza, inserimento), da quello della tutela dei diritti individuali, civili e sociali, ed in termini di politica di aiuto allo sviluppo nei confronti dei paesi poveri; in questi decenni si è determinata, a causa delle differenti legislazioni nazionali in materia, una situazione confusa, incerta e contraddittoria nella tutela dei diritti civili, politici, sociali ed economici della popolazione immigrata nei Paesi dell'Unione;

constata che

il concetto di cittadinanza europea, così come delineato nel Trattato di Maastricht, pur costituendo un'innovazione importante dal punto di vista giuridico-politico in quanto consente di attribuire diritti politici ai cittadini comunitari in base al criterio della residenza indipendentemente dalla nazionalità, crea però una discriminazione ancora più forte tra europei e cittadini di paesi terzi, i quali, pur risiedendo anche da molti anni in uno Stato membro, godono di meno diritti sia nei confronti dei cittadini di quello Stato, sia di un qualsiasi altro Stato dell'Unione;

i tentativi finora condotti dalla Commissione europea (Direttiva del 2001) volti a ravvicinare lo status giuridico dei cittadini di paesi terzi a quello dei cittadini dei paesi membri offrendo a coloro che soggiornano legalmente in maniera prolungata l'opportunità di ottenere la cittadinanza dello stato membro in cui risiedono (e quindi la cittadinanza europea) si sono infranti contro la volontà del Consiglio (2003) di svuotarne di contenuto la portata innovativa;

ritiene che

si renda necessaria una reale politica europea per l'immigrazione e contro l'esclusione attraverso l'emanazione di atti legislativi ed iniziative politiche basate sui seguenti principi:

- 1) una programmazione europea dei flussi migratori concordata con i Paesi terzi, a cominciare da quelli della sponda mediterranea dell'Africa, con regole europee volte ad eliminare disparità di trattamento in ingresso, nell'accoglienza e nel primo inserimento;
- 2) la costituzione di un'Agenzia Europea del Lavoro che presieda all'inserimento degli immigrati nel mondo del lavoro 'legale' e ad una prima attività di formazione;
- 3) una politica europea di aiuto allo sviluppo che razionalizzi l'impiego delle risorse e dia impulso unitario a progetti a favore dei PVS;

afferma che

con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che rende vincolante la Carta europea dei diritti fondamentali "tutte le persone sono uguali davanti alla legge" (art. 20) e che "nell'ambito di applicazione dei trattati....è vietata qualsiasi discriminazione in base alla nazionalità" (art. 21 - 2) e che pertanto non è più accettabile che persone residenti da lungo periodo all'interno dell'Unione, che lavorano, pagano tasse e contributi sociali, vengono richiesti di obbedire al nostro sistema di leggi e che, nonostante ciò, siano escluse dal diritto alla partecipazione politica, che sia impedito loro l'accesso al diritto di concorrere alla formazione delle leggi che poi dovranno rispettare;

all'interno del territorio dell'Unione europea si sono oramai determinate caste di cittadinanza con diritti differenti: a) cittadini nazionali che vivono sul loro territorio nazionale, con diritto di voto e di eleggibilità per tutte le elezioni; b) cittadini della UE che vivono in un Paese membro diverso dal loro e godono dell'elettorato attivo e passivo solamente per le elezioni municipali ed europee; c) originari di Stati terzi che a seconda dei casi godono (Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia) o meno (Germania, Austria, Francia, Grecia, Italia) dei diritti elettorali per determinate elezioni locali in funzione della legislazione del paese di residenza, con delle particolarità per alcuni Paesi (Spagna, Portogallo, Regno Unito); d) infine in tutti gli Stati vi sono i paria, i senza casta, i clandestini;

l'attuale cittadinanza europea istituisce uno status giuridico post-nazionale, ma pre-cosmopolitico, nella misura in cui dalla cittadinanza dell'Unione restano escluse persone che provengono da Paesi Terzi;

la cittadinanza europea deve essere intesa, invece, come l'embrione della cittadinanza cosmopolitica, una cittadinanza che, in quanto tale, amplia la portata e rafforza i contenuti dei diritti liberali, politici e sociali, che consente al cittadino di liberarsi dalla condizione di minorità morale e civile in cui lo relega l'ideologia del nazionalismo e che gli consente di avere diritti (e doveri) in qualsiasi luogo del mondo voglia risiedere, in quanto persona;

e che, pertanto,

è giunto il momento di rompere l'ultimo legame tra la cittadinanza e la nazionalità - retaggio storico dello Stato-nazione - e di fondare la cittadinanza europea sulla residenza in base alla quale si possa affermare che "è cittadino dell'Unione chiunque abbia la residenza nel territorio di uno Stato membro o abbia la nazionalità di uno Stato membro";

invita

le sezioni e le strutture territoriali a sviluppare un fecondo confronto con le associazioni degli immigrati (comunitari ed extracomunitari) per far comprendere il legame intrinseco tra l'obiettivo della federazione europea e l'estensione del diritto di cittadinanza, avviando una battaglia comune su questo obiettivo strategico al fine di far avanzare il processo di unificazione europea in senso federale;

aderisce

a tal fine, all'iniziativa "Primo Marzo sciopero degli stranieri", anche come primo momento di mobilitazione per una cittadinanza europea di residenza.



Nel contesto della pacificazione dell'Europa e del progresso economico-sociale, che ne è conseguito, il federalismo in Italia è diventato non solo possibile, ma necessario, in quanto fattore decisivo di rafforzamento del sistema democratico, di impulso all'efficienza amministrativa, di lotta ai parassitismi.

In particolare, il federalismo fiscale consentirebbe di fondare l'attività di ogni livello di governo su risorse proprie ma a condizione che si realizzi insieme anche la solidarietà fra regioni forti e regioni deboli e naturalmente il ritorno, in tutto il territorio nazionale, dell'autorità dello Stato e la sconfitta della criminalità organizzata, degli intrecci tra politica e malaffare, dell'illegalità, dell'assistenzialismo e delle spinte secessionistiche. In mancanza di questo presupposto, il federalismo può aprire in Italia la strada alla disgregazione dell'unità dello stato.

Alla vigilia delle celebrazioni del 150° anniversario dell'unificazione italiana, si alzano rumorose voci che la contestano in termini pratici e di principio. Se l'unità dello Stato italiano fosse messa in discussione, i danni sarebbero incalcolabili, non solo per il nostro paese (in cui si scatenerrebbero conflitti catastrofici), ma per lo stesso processo di unificazione europea. E ciò sia per le spinte disgregative che si estenderebbero ad altri Paesi europei, sia per il fatto che la costruzione europea (che non è ancora compiuta e che dipende perciò ancora dalle decisioni politiche nazionali) non può certo fondarsi su Stati paralizzati dalle loro contraddizioni interne, o addirittura su Stati falliti. Sono anche da sottolineare in questo contesto i limiti della proposta dell'Europa delle regioni, intesa come una Federazione europea composta da centinaia di regioni. Private del sostegno del livello nazionale di governo, le istituzioni europee sarebbero destinate a oscillare tra spinte disgregatrici e tentazioni centralistiche. Il modello federale consentirebbe invece di articolare le istituzioni politiche su più livelli di governo e di sviluppare la solidarietà tra le regioni in seno a un Senato delle regioni a livello nazionale e la solidarietà tra gli Stati in seno a un Senato degli Stati a livello europeo. C'è un secondo punto da sottolineare, lo stretto collegamento tra i problemi nazionali e la costruzione della Federazione europea. Nuovi progressi nel processo di integrazione europea permetterebbero di sollevare lo Stato italiano da compiti e responsabilità cui esso non è più in grado di fare fronte e di favorire, di conseguenza, il miglioramento dell'efficienza e della democraticità delle istituzioni nazionali. Beni pubblici europei quali la politica estera e di sicurezza, l'energia e l'ambiente, se erogati dall'Unione, sgraverebbero i livelli nazionali, ai quali rimarrebbe la tutela dei beni pubblici nazionali.

- sul sistema democratico

Il governo guidato da Silvio Berlusconi manifesta tendenze populistiche che si traducono in allarmanti scelte di orientamento illiberale-autoritario, che si manifestano nel progetto di introdurre un drastico rafforzamento dell'esecutivo a scapito delle altre istituzioni, alterando, di conseguenza, l'equilibrio costituzionale tra i poteri dello Stato. Vanno sottolineati inoltre il rifiuto di risolvere un conflitto di interessi che si traduce in modo specifico in una concentrazione di potere mediatico a disposizione del premier, che non trova riscontro in nessuno Stato liberaldemocratico e che altera capillarmente l'informazione; lo sforzo sistematico di limitare l'autonomia del potere giudiziario e di svilire il ruolo del Parlamento; le leggi ad personam, che ledono i più elementari principi costituzionali; l'attacco alla stampa indipendente e al pluralismo. E' preoccupante il

tentativo di ridurre gli organi di controllo a puro simbolo così come quello di sottrarre, privatizzandoli, al controllo democratico del Parlamento e del Capo dello Stato, importanti servizi pubblici. Vanno segnalate anche le pulsioni xenofobe che inquinano la linea del governo in relazione al problema cruciale dell'immigrazione. Siamo a un passo dallo scardinamento dello stato di diritto.

In base ai Trattati europei l'Italia rischia di uscire dall'Europa. Gli artt. 6 e 7 del Trattato di Unione Europea prevedono iniziative e sanzioni se, in un paese dell'Unione, c'è un "rischio grave" di lesione della democrazia e della libertà. E da noi, se non interviene una drastica correzione di rotta, il rischio grave c'è. Inoltre, se è vero che la crisi della democrazia è un fenomeno generale, dovuto all'incapacità di fronteggiare e condizionare la globalizzazione, non possiamo ignorare che per l'Italia il rischio è particolarmente grave proprio perché è membro dell'Unione europea. La democrazia è la premessa indispensabile della transizione al federalismo sovranazionale. Tant'è vero che il rispetto dei principi democratici e dello Stato di diritto sono la condizione per aderire all'UE. L'efficacia di questo principio è provata dalla relazione esistente tra l'adesione all'UE e l'evoluzione in senso democratico dei paesi della penisola iberica e dell'Europa centro-orientale. Il sospetto circa l'affidabilità democratica dell'Italia, può minare la sua credibilità in Europa, che è il terreno strategico su cui si gioca il suo futuro. Per l'Italia il problema è accentuato dal rischio di fallimento dello stato, dovuto all'astronomico debito pubblico. Il rischio cui la crisi economica e finanziaria espone gli stati più indebitati (Grecia, Portogallo, Spagna, Italia), è la bancarotta. Le vittime della crisi, dopo il fallimento delle banche oggi sono gli Stati. La più urgente terapia è la riduzione del debito pubblico.

2. Le cause della crisi italiana

La risposta alla crisi esige innanzi tutto che se ne identifichino le cause.

- Le responsabilità dei governi italiani

Il punto di partenza non può essere che la denuncia delle responsabilità, incapacità e inadeguatezza dei governi italiani degli ultimi trent'anni (qualunque sia stato il loro orientamento politico), che non hanno saputo o potuto portare il sistema Italia almeno al livello degli standard dei partner europei più avanzati. Il processo, iniziato nel dopoguerra, volto a rendere l'Italia più europea, si è arrestato. E' saltata la condivisione di alcuni valori fondanti quali la Resistenza e la Costituzione, l'europeismo, la democrazia parlamentare. Di conseguenza il divario tra l'Italia e i paesi più avanzati dell'Europa non è stato colmato, anzi si è approfondito. A tale responsabilità va aggiunta ora quella specifica dell'attuale governo nel quale sono presenti tendenze illiberali e euroscettiche che aggravano la crisi del paese. Va sottolineato che all'interno della compagine governativa sono presenti forze che stanno cercando di frenare le pesanti richieste di aumento della spesa, e di conseguenza del debito, e che ostacolano la deriva antidemocratica riconducendo il dibattito politico verso il rispetto dello stato di diritto e dell'equilibrio tra le sue componenti istituzionali. Né vanno ignorate le gravi carenze dell'opposizione, che soprattutto in questi ultimi anni si è dimostrata incapace di contrapporre alla politica governativa proposte alternative, convincenti e condivise. Anche quando ha assunto responsabilità di governo, non ha saputo perseguire un coerente impegno federalista e dare seguito alle deliberazioni più importanti e innovative, come l'ingresso dell'Italia nell'euro, che pur aveva conseguito.

L'analisi non può però fermarsi a questo punto. Le responsabilità delle forze politiche devono essere inquadrare in un contesto più ampio nel quale fattori determinanti sono rappresentati dall'incompiutezza del processo di integrazione europea e dal suo rapporto con la globalizzazione.

- L'incompiutezza dell'integrazione europea

Nel secondo dopoguerra l'integrazione europea ha rappresentato la risposta strategica all'inadeguatezza strutturale degli Stati nazionali sovrani ad assicurare la pace, lo sviluppo industriale e la democrazia. Essa ha dato vita a un sistema istituzionale caratterizzato da importanti aspetti federali, ma anche dalla permanenza di un meccanismo confederale fondato sui veti nazionali in settori fondamentali quali le risorse fiscali, la politica estera e di sicurezza, la difesa, la revisione costituzionale. Da una parte, ha istituito un sistema istituzionale caratterizzato da importanti aspetti federali quali la moneta, il mercato interno, il commercio estero, i poteri legislativi e di controllo del Parlamento. Dall'altra parte, la persistenza dei limiti confederali comporta dei gravissimi deficit che rendono questo sistema strutturalmente precario e che condizionano in modo pesantemente negativo la vita degli Stati europei. Questi esercitano una forte resistenza a trasferire





all'Unione i poteri e le risorse necessarie ad agire in politica economica, estera e fiscale e quindi ad affrontare i complessi problemi del mondo attuale.

Dagli anni '70 il quadro si è ulteriormente complicato. La globalizzazione ha innescato processi e fatto emergere problemi di un ordine di grandezza tale che non possono essere governati neppure dagli Stati di dimensioni macroregionali né dalle unioni di Stati di analoghe dimensioni. Si tratta di una contraddizione simile a quella generata dall'unificazione europea, che ha messo in crisi gli Stati nazionali. Ora, la globalizzazione mette in crisi le formazioni politiche macro-regionali e pone di conseguenza la necessità di un governo democratico e federale del mondo.

- La globalizzazione senza governo

E' quindi più che mai necessario e urgente che l'Unione completi il progetto di federalizzazione, condizione indispensabile per darle la capacità di agire e affrontare i problemi interni e internazionali. Qui sta la vera radice del declino del consenso verso l'Unione Europea. Per mezzo secolo, la pace è stata l'obiettivo fondamentale dell'unificazione europea. Oggi la pacificazione del continente è un risultato acquisito. Ciò che i cittadini si aspettano dalla politica è una risposta alle loro preoccupazioni. Il continente è investito da nuovi drammatici problemi che restano senza risposta: crisi economica e finanziaria, disoccupazione, precarietà del lavoro, concorrenza dei paesi emergenti, inquinamento e cambiamenti climatici, terrorismo e criminalità internazionali, proliferazione nucleare, insicurezza nelle città, flussi migratori e così via. Sono tutti problemi legati a uno sviluppo incontrollato che deve essere governato democraticamente. I problemi sopra elencati hanno una natura tale che l'UE non può farvi fronte da sola. Richiedono un impegno congiunto dei protagonisti della politica mondiale e rendono quindi necessario e prioritario il suo impegno a parlare con una voce sola e autorevole.

Pertanto la conseguenza di un'Europa incompiuta (senza governo) in un mondo globalizzato è che la politica finisce con il cercare soluzioni a livello nazionale, cosa che in un paese dal tessuto democratico fragile si traduce nello sbocco verso il populismo demagogico, nella ricerca del "salvatore della patria". E' un meccanismo che l'Italia ha sperimentato tra le due guerre mondiali in una situazione di "anarchia internazionale" e che oggi, in forme certamente diverse, si ripresenta perché il disordine mondiale, determinato da una globalizzazione senza regole, produce nei popoli gli stessi sentimenti di insicurezza, di ricerca del capro espiatorio (il diverso) e nella delega al capo assoluto. L'Europa dell'euro aveva costituito un primo importante argine nei confronti del disordine monetario e finanziario ed aveva indotto, sul piano interno, comportamenti virtuosi. Ma alla moneta unica non è seguita una politica economica europea, né un reale governo europeo, frutto delle elezioni europee.

Fra l'esigenza della rapida piena federalizzazione dell'UE e l'avvio della costruzione del governo mondiale c'è un legame organico, dal momento che un'Europa pienamente federale e, quindi, capace di agire efficacemente, non solo è indispensabile per migliorare al suo interno le condizioni di vita degli europei, ma per svolgere un ruolo determinante nella costruzione di un mondo più giusto e più pacifico.

3. Come affrontare la crisi italiana

La crisi della democrazia si sta manifestando a tutti i livelli. I sistemi democratici nazionali sono inesorabilmente spiazzati dalla dimensione sovranazionale dei problemi di fondo. La condizione di Federazione incompiuta in cui si trova il processo di integrazione europea e la mancanza di democrazia nelle istituzioni dell'ONU hanno finora impedito la formazione di un sistema democratico sovranazionale pienamente sviluppato ed efficiente.

A livello nazionale, dove la democrazia è, sul piano formale, pienamente sviluppata, non si possono più compiere scelte di rilevanza strategica. A livello europeo, oltre a non poter compiere scelte efficaci a causa dei veti nazionali, quello che comunque viene deciso non ha una base accettabile di legittimità democratica. A livello mondiale di fronte alla prepotenza e agli abusi dei giganti multinazionali della finanza e dell'industria e alla violenza del terrorismo internazionale e della criminalità organizzata, le organizzazioni internazionali non riescono a imporre il rispetto della legalità. Dobbiamo domandarci per quanto tempo potrà sopravvivere la democrazia in un mondo in cui i cittadini sono esclusi dalle decisioni dalle quali dipende il loro destino. La domanda può essere rivolta allo stesso Parlamento europeo, che pure rappresenta il primo tentativo di estendere la democrazia sul piano internazionale, ma che, malgrado il continuo aumento dei poteri legislativi, perde consenso, come dimostra la costante diminuzione della partecipazione al voto alle elezioni europee. Non è quindi solo il deficit democratico dell'UE, ma anche la mancanza di democrazia a livello mondiale il fattore fondamentale della crisi della politica e della democrazia che caratterizza in generale i Paesi europei e, in modo particolarmente acuto, l'Italia. Quando nei cittadini si diffonde il senso dell'inutilità dell'attiva

partecipazione politica, dal momento che i meccanismi democratici girano a vuoto, quando non si vedono risposte consistenti alle preoccupazioni vitali dei cittadini, diventa inevitabile l'apatia politica, e nello stesso tempo conquistano decisivi spazi politici le tendenze più irrazionali – dal populismo, al micronazionalismo, alla xenofobia – che inquinano la dialettica democratica.

Chiarire il nesso fra queste tendenze e il contesto più ampio costituito dall'incompiutezza dell'integrazione europea e dal suo rapporto con la globalizzazione non governata non significa – sia ben chiaro – un atteggiamento giustificatorio, ma permette di impostare una linea politico-strategica che sia veramente adeguata ad affrontare la crisi italiana.

- L'impegno sovranazionale

La situazione italiana è fortemente condizionata dalla mancanza di un governo europeo dell'economia, che presuppone un bilancio federale basato su risorse proprie, rappresentate da imposte europee (a cominciare da imposte ecologiche, come la Carbon tax) e da un prestito europeo in Union bonds. Un governo economico europeo potrebbe realizzare quella politica macroeconomica (investimenti per le infrastrutture europee nelle comunicazioni, energie rinnovabili, ricerca avanzata, sostegno per la riconversione industriale, lotta alla disoccupazione e alla sottoccupazione) che gli Stati nazionali non sono più in grado di attuare. Queste politiche dovrebbero puntare anche a realizzare un più adeguato livello di solidarietà interstatale accompagnato da una capacità ben maggiore di disciplinare le politiche nazionali di bilancio. La mancanza di un governo europeo democratico e federale lascia i Paesi europei "soli con se stessi" ad affrontare la globalizzazione. Gli Stati europei più deboli, come l'Italia rischiano il tracollo.

Nello stesso tempo, l'UE non ha i mezzi per parlare con una sola voce nel mondo.

L'avvio della cooperazione strutturata permanente permetterebbe di unificare le forze armate degli Stati determinati a migliorare le capacità di intervento dell'UE nelle operazioni per il mantenimento, la costruzione e l'imposizione della pace, rendendo il sistema di difesa europeo adatto a partecipare, sotto l'egida dell'ONU, alla costruzione della pace nel mondo e nello stesso tempo riducendone il costo complessivo a vantaggio della politica sociale e degli investimenti.

La critica situazione economico-sociale e finanziaria italiana è chiaramente condizionata dalla mancanza di regole e di istituzioni globali, per governare i mercati finanziari e il commercio internazionale e dalla crisi del sistema monetario internazionale fondato sulla centralità del dollaro. Tra gli obiettivi il cui perseguimento è all'ordine del giorno, devono figurare la riforma del sistema monetario mondiale nel senso della graduale realizzazione di una moneta mondiale; una organizzazione ambientale mondiale sul modello della CECA (dotata dei poteri e delle risorse indispensabili per ridurre le emissioni inquinanti e contribuire al finanziamento della riconversione ecologica dell'economia mondiale e in particolare di quella dei paesi in via di sviluppo); il rafforzamento e la democratizzazione dell'ONU tramite la trasformazione del Consiglio di Sicurezza nel Consiglio delle grandi regioni del mondo (che permetterebbe a tutti gli Stati del mondo di fare parte di questo organismo attraverso le rispettive organizzazioni regionali) e l'istituzione di una assemblea parlamentare mondiale; l'istituzione di un seggio europeo nel FMI e nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

La lotta contro la criminalità organizzata è un problema secolare dell'Italia e può essere condotta con risultati decisivi solo in un quadro di progresso economico-sociale e politico-democratico. L'unificazione europea e la forza trainante di questo progresso, ma per i suoi ritardi e le sue incompletezze è fonte di gravi contraddizioni. Fra queste va sottolineata la libertà di movimento ottenuta dalla criminalità organizzata con il mercato comune (a cui si aggiunge l'eliminazione di vincoli connessa con la globalizzazione) non accompagnata dalla costruzione di una adeguata capacità sovranazionale di garantire l'ordine pubblico (si pensi, da una parte, alla mancanza di una Procura europea e al carattere embrionale dell'Europol e, dall'altra, ai limiti del Tribunale penale internazionale e dell'UNICRI).

Per affrontare alla radice gli squilibri globali economici, ecologici e sociali che sono all'origine delle migrazioni "bibliche" a cui stiamo assistendo, occorre un piano di sviluppo per l'Africa e il Medio Oriente coordinato dalle Nazioni Unite, cui dovrebbero contribuire non solo l'UE, ma anche gli Stati Uniti, il Giappone, la Cina, l'India e la Russia. La sfida dell'immigrazione nell'UE richiede un governo federale efficace, capace di attuare politiche di accoglienza e di inclusione (riconoscimento del diritto di asilo, emigrazione fisiologica, diritto di voto, cittadinanza di residenza) di contrastare l'emigrazione clandestina (dando sostegno agli Stati a più forte emigrazione) di rendere disponibili risorse ben maggiori di quelle attuali da dedicare al problema.

- L'impegno nazionale

La crisi italiana è grave, e può essere affrontata validamente solo se si afferma una linea che ne aggredisca le cause complessive. Il momento trainante di questa linea è l'impegno



per il risoluto e rapido avanzamento verso la Federazione europea, che dovrà essere caratterizzato da due momenti distinti ma strettamente collegati:

1) la piena attuazione delle opportunità e degli avanzamenti introdotti dal Trattato di Lisbona;

2) l'avvio di un'azione volta a completare il processo di integrazione europea.

Il passo avanti immediato è rappresentato dall'applicazione e dallo sfruttamento delle potenzialità del Trattato di Lisbona che rende possibili il rafforzamento delle politiche comuni, la costruzione di un governo economico dell'Europa e una maggiore capacità di azione internazionale. Parallelamente, dovrà essere riavviato – dal momento che il Trattato di Lisbona è un importante passo in avanti ma non il punto di arrivo dell'integrazione europea – il processo costituente della Federazione europea. Un'azione che può essere intrapresa da un gruppo di paesi favorevoli, superando il diritto di veto nazionale nella procedura di revisione dei Trattati, e che dovrà coinvolgere i cittadini europei in ogni fase del processo fino alla consultazione finale rappresentata da un referendum europeo. Il carattere pienamente democratico del processo costituente è un requisito fondamentale della sua efficacia e un importante elemento del superamento dell'attuale grave crisi di legittimità dell'UE.

Come dimostra tutta la storia dell'integrazione europea l'avanzamento verso il completamento della Federazione europea richiede un decisivo impegno da parte italiana. Tutte le iniziative decisive (soprattutto franco-tedesche) hanno visto il sostegno indispensabile e rafforzativo dell'Italia.

Una maggiore solidarietà europea, necessaria per affrontare la grave situazione economico-sociale del paese, non può essere perseguita in modo credibile ed efficace se l'Italia non fa la sua parte. Ma l'impegno sovranazionale dell'Italia sarà possibile ed efficace solo se sarà integrato da un impegno vigoroso e risolutivo di risanamento interno.

Senza una riconquistata credibilità democratica, che la tolga dall'isolamento, non riuscirà a riconquistare il ruolo che le spetta in Europa e a determinare un reale avanzamento del processo di integrazione europea.

Per affrontare validamente la crisi italiana è necessario che un largo schieramento di forze politiche accetti di guidare il Paese nella giusta direzione. Non può che essere un Governo di emergenza. Un governo fondato su larghe convergenze tra tutti i settori dello schieramento politico, che non permetta alle tendenze illiberali-autoritarie, populiste e micronazionaliste di condizionarne le decisioni e che sia in grado di compiere le difficilissime scelte necessarie per il risanamento economico-sociale, finanziario e politico-istituzionale, le quali superano la normale dialettica governo-opposizione.

Conclusione

Il Movimento Federalista Europeo,
che si fonda su una incondizionata autonomia nei confronti delle forze politiche nazionali,

- ribadisce che l'uscita dalla crisi dell'Italia sta nella rapida ripresa dell'impegno per conseguire l'obiettivo primario: il completamento dell'unificazione europea;
- denuncia le tendenze degenerative, presenti nel governo guidato da Silvio Berlusconi, in quanto esse, oltre ad essere in contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione, sono incompatibili con l'attiva partecipazione dell'Italia alla costruzione della Federazione europea;
- fa appello al mondo del lavoro, della produzione, dei servizi, dei mezzi di informazione e alle associazioni della società civile affinché si impegnino per il superamento della crisi e contribuiscano alla formazione di un governo di emergenza che promuova innanzi tutto
 - una politica di effettivo risanamento economico-sociale, finanziario e politico-istituzionale dell'Italia, dando priorità, in armonia con gli indirizzi europei, al rispetto della Costituzione e dell'equilibrio tra i poteri dello Stato, al rientro dal debito, a politiche di riconversione ecologica dell'economia, al sostegno del reddito dei cittadini in difficoltà e a contrastare le espressioni xenofobe e razziste, le mafie, le pressioni e i diktat di gruppi portatori di interessi particolaristici di tipo economico, confessionale, localistico, gli sprechi, le inefficienze e l'evasione fiscale. Comportamenti che costituiscono la base indispensabile per il ritorno alla partecipazione attiva e determinante del nostro paese alla costruzione europea;
 - una politica che dia impulso al completamento della costruzione dell'unità federale dell'Europa, in particolare attraverso la formazione di un governo legittimo ed efficace dell'economia europea, dotato di risorse finanziarie sufficienti, e una politica estera e di sicurezza indipendente, fondata su una forza di polizia internazionale, che permetta all'UE di parlare con una sola voce e di partecipare alla costruzione della pace nel mondo.



Osservatorio federalista

Verhofstadt a Van Rompuy: l'Unione non sta bene

Riportiamo qualche passo della lettera di Guy Verhofstadt, Presidente dell'ALDE, ad Herman Van Rompuy prima della riunione del Consiglio europeo convocata da quest'ultimo. L'ufficio stampa dell'ALDE ha chiesto al MFE di pubblicare il testo della lettera sul proprio sito in occasione della presentazione alla stampa dell'iniziativa.

[...] Il minimo che si possa dire è che l'Unione non sta bene. Le occasioni mancate e i fallimenti si accumulano. Pensiamo solamente al risultato drammatico di Copenaghen, dove l'accordo è stato concluso senza l'Unione Europea, alla mancanza di coordinamento degli aiuti ad Haiti, o alla spirale discendente nella quale l'Eurozona è precipitata in seguito alle difficoltà fronteggiate dalla Grecia. Così come è significativo che il Presidente degli Stati Uniti Obama non ritenga necessario partecipare al prossimo summit UE-USA a Madrid. Entrambi sappiamo che questi fallimenti non sono accidentali. È sufficiente prendere una volta l'aereo per Pechino o Shanghai per convincersi che sta nascendo un mondo multipolare, nel quale

il ruolo dell'Europa è in declino. Dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 e la crisi finanziaria del settembre 2008, è nato un nuovo ordine mondiale, che ha spazzato via le (ormai sorpassate) illusioni nazionali di gran parte degli Stati membri europei. Nel 2010 la crescita nella zona euro raggiungerà appena lo 0,9% del PIL, mentre quella cinese toccherà il 10%, l'indiana il 7%, la brasiliana il 4,8% e la statunitense il 4,4%. Infine, nel 2050 il G7 non sarà più composto solamente da Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Germania, Italia, Giappone e Canada, bensì anche da Cina, India, Brasile, Russia, Messico, Indonesia e Stati Uniti.[...]

Che si tratti di Haiti, della Grecia o del drammatico esito di Copenaghen, la ragione del fallimento è sempre la stessa: gli Stati membri continuano a mantenere le redini e l'Europa non ha né il potere, né i mezzi necessari per proporre un approccio unico, e ancor meno per imporlo. [...]

In conclusione, egregio Presidente, se il prossimo 11 febbraio i Capi di Stato e di Governo vogliono veramente comprendere le ragioni dei recenti fallimenti dell'Unione Europea, dovranno trarre una sola conclusione: l'Europa ha bisogno di più unità e di più integrazione, altrimenti l'Unione cesserà di avere un ruolo nello scacchiere mondiale. Guardare al Trattato di Lisbona, sperando che il vento cambi, è insufficiente. Gli avvenimenti degli ultimi mesi e delle ultime settimane ne hanno dato prova. Il Trattato di Lisbona assicura un aumento considerevole del potere del Parlamento europeo, quale

emanazione della volontà dei cittadini. Il Parlamento farà buon uso di questo suo nuovo potere, ancor più se, dopo l'11 febbraio, i Capi di Stato e di governo europei non vorranno o non saranno in grado di trarre le conclusioni che si impongono. Naturalmente, spero profondamente, così come Lei d'altronde, di assistere alla situazione opposta.

Stiglitz: più risorse per l'Unione, tassare le attività nocive e la speculazione

Riportiamo alcune risposte date da Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia, nel corso di un'intervista concessa a "La Stampa" il 5 febbraio 2010.

«E' un paradosso assurdo, da voi in Europa - si infervora Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'Economia 2001 - una ironia della storia. Non lo vede? I governi hanno contratto molti debiti per salvare il sistema finanziario, le banche centrali tengono i tassi bassi per aiutarlo a riprendersi oltre che per favorire la ripresa. E la grande finanza che cosa fa? Usa i bassi

tassi di interesse per speculare contro i governi indebitati. Riescono a far denaro sul disastro che loro stessi hanno creato». [...]

Come possiamo fare, in Europa?
«Dovete costruire dei meccanismi di solidarietà fra Stati. L'Unione deve avere più risorse a disposizione. Si spendono un sacco di soldi per la politica agricola comune, che è uno spreco, mentre...»

Si potrebbero emettere dei titoli europei, gli Eurobonds.
«Certo. E poi occorre tassare le attività nocive. Soprattutto due: la finanza e le emissioni di anidride carbonica. Anche negli Stati Uniti».

Obama riuscirà a imporsi alle banche?
«Sarà una lunga battaglia. Ma la rabbia della gente è forte, e il presidente lo sa. I banchieri hanno contro tutto il resto della popolazione».

Il Congresso è riluttante.
«Spero che non si debba arrivare ad un'altra crisi, prima di riuscire a mettere la finanza sotto controllo. Sarebbe davvero triste. Pensi a quanto danno hanno causato. Lo sa che secondo le previsioni del Cbo, l'Ufficio bilancio del Congresso, la disoccupazione comincerà a diminuire solo a metà del decennio? Queste sono cose che restano a lungo nella memoria della gente».

Papandreu: l'attacco all'eurozona è mosso da interessi politici e finanziari

Su La Repubblica del 6 febbraio 2010, è apparso un articolo di Guido Rampoldi, dal titolo "La sfida di Papandreu nella Grecia dei corrotti", in cui il premier greco ipotizza un attacco della speculazione contro l'Eurozona. Ne riportiamo la parte finale, che contiene anche un confronto tra la corruzione greca e la corruzione italiana.

[...] Se da qui al 2012 Papandreu non riuscisse a ridurre il deficit al 3% del Pil, gli altri quindici membri dell'Euro-zona sarebbero chiamati a decidere se scaricare Atene oppure pagare, sia pure nella forma di un prestito, i debiti che i greci non hanno voluto onorare.

Alternativa che si porrebbe anche ai 27 dell'Unione, poiché l'articolo 122 del Trattato europeo impegna i Paesi-membri ad assicurare assistenza finanziaria a chi di loro fosse "in gravi difficoltà causate da (...) eventi eccezionali". Se stiamo alle dichiarazioni ufficiali, gli europei lasceranno affondare

la Grecia nei suoi peccati. Faranno spallucce. Non alzeranno un dito per salvarla. I tedeschi lo hanno ripetuto per giorni, e con parole inequivoche (il ministro delle Finanze Schäuble: i greci hanno vissuto "ben al di là dei loro mezzi, e adesso non possiamo essere noi a pagare"). Ma quanto più ricorrono questi moniti rudi, queste asprezze verbali, tanto più la Grecia furba ammicca e si dà di gomito. E forse ha ragione.

L'Europa non può mollare Atene. La sua insolvenza danneggerebbe non poco le grandi banche occidentali, soprattutto tedesche, che detengono circa il 40% del debito estero greco. E l'espulsione della Grecia dal club dell'Euro metterebbe in serie difficoltà un progetto sul quale l'investimento politico è stato enorme. Dunque alla fine l'Europa interverrà. Prenderà sotto tutela il governo socialista e Papandreu sarà travolto dal fiasco: però i suoi custodi europei eviteranno alla Grecia la bancarotta.

Ma se tutto questo oggi è molto verosimile, domani potrebbe non esserlo più. Nel coro degli sventurati PIGS la Grecia è una creatura relativamente piccina, appena il 4% del Pil europeo.

Salvarla è possibile. Ma se si ammalasse gravemente anche la Spagna, che ha un deficit alto e in questi giorni sconta anch'essa la sfiducia dei mercati, chi baderebbe alle difficoltà della Grecia? Chi le farebbe scudo se partisse un'operazione in grande stile per dissanguarla? Papandreu ne ha intravisto le prove generali in gennaio, quando i mercati hanno portato gli interessi pagati dai buoni del

Tesoro greco al livello dei Bot ucraini. E' in corso, ha detto il premier, "un attacco all'Euro-zona" mosso da "interessi politici e finanziari che individuano alcuni Paesi come anelli deboli". Il dito pareva puntato contro destre euroscettiche e liberisti angloamericani. I cow-boys che all'occorrenza potrebbero spingere contro l'euro e l'Europa politica quelle mandrie imbizzarrite che sono i mercati finanziari. Ammesso e non concesso che questa cospirazione sia nell'orizzonte delle possibilità, sta ai greci sventarla. Il governo avrebbe allo studio, quale misura straordinaria, un buono del Tesoro "Pro-Patria". Ma ancora più patriottica sarebbe una riforma che trasformasse lo Stato, da erogatore di posti e di favori, a erogatore di servizi efficienti. Ristrutturare lo Stato mentre si tagliano i conti pubblici è come allenare un obeso a correre i 100 metri. Difficile attendersi un buon risultato. Eppure questa è la sfida greca.

Converrà studiarne l'evoluzione. Per quanto grandi siano le differenze che le dividono, Grecia e Italia hanno qualcosa in comune: nella classifica 2008 della corruzione nell'Europa stilata da Transparency, condividono la vetta (la Grecia è prima, l'Italia seconda). Transparency misura la percezione della corruzione, non la corruzione. Ma la percezione dei greci non dev'essere sbagliata se adesso governo e opposizione la convalidano. E' esatta anche la percezione italiana? Certamente è sommario e ingiusto ritenere "estremamente corrotti"

i dipendenti pubblici. Ma se il 32% degli italiani (il 30% dei greci) pensa così, evidentemente il problema è serio. Se il 69% degli italiani giudica inefficace la politica del governo contro la corruzione, val la pena di chiedersi se governo non sia inadeguato. E se una percentuale cospicua di italiani ritiene i giornalisti corrotti ("estremamente corrotti" per il 16%) non sarà il caso di cominciare a farsi qualche domanda?

Giuliano Amato sulla federazione mondiale e la cittadinanza cosmopolita

Riproduciamo alcuni passi di un'intervista a Giuliano Amato, apparsa su "L'interprete", supplemento mensile a "Il Riformista", il 5 febbraio.

[...] Possiamo essere indotti a celebrare il funerale dello stato nazionale molto prima della morte del caro estinto, che in realtà non è per niente estinto. Siamo di fronte a una drammatica asimmetria fra talune attività umane che hanno totalmente abbattuto i confini nazionali e altre attività che sono rimaste ancorate al loro interno, provocando questa

asimmetria e le sue gravi conseguenze. Oggi dire che gli stati nazionali sono i signori della scena internazionale può far sorridere una qualunque società multinazionale, però in realtà buona parte delle responsabilità decisionali pubbliche sono ancora nelle mani degli stati nazionali. Celebriamo come un successo il G20, non perché governi il mondo, ma perché possibilmente coordini le diverse politiche nazionali in funzione di interessi che sono dell'intera comunità internazionale. Lo stato della comunità internazionale è oggi profondamente distorto, possiamo soltanto ritenerlo di transizione e il perdurare di queste responsabilità nazionali chiama qualcosa in più che oggi ancora non c'è. Io non mi illudo che arriveremo al governo globale, ma mi auguro che i miei nipoti possano riuscire a vedere quella che a Kant era apparsa la soluzione pacifica dei problemi del mondo, una federazione mondiale che potesse conferire una cittadinanza cosmopolita a ciascuno di noi. [...]

L'Europa è in una singolare posizione nel mondo di oggi, per la sua maturità, per aver scatenato due guerre mondiali. Ha generato dentro di sé degli antidoti nei confronti della guerra, che non esistono in nessun'altra parte del mondo e che la candidano a essere messaggera di pace. In termini di esperienza, visione del futuro, civiltà e valori, in una fase così caratterizzata da conflitti, l'Europa avrebbe tutte le carte in regola per essere la guida globale verso un mondo migliore, ma purtroppo non ha lo slancio. Tutto questo è

rappresentato dalla piattaforma comune sulla quale continuano ad agitarsi, ciascuno con i propri particolarismi mossi in genere dalla paura, questi ventisette stati nazionali. Abbiamo creato un insieme che non avrebbe eguali nel mondo, se riuscisse a muoversi come insieme e ci siamo dotati, quando ci siamo accorti che non ne eravamo capaci, di strumenti per agire come un insieme. Il Trattato di Lisbona potrebbe essere molto meglio di quello che è, ma di sicuro offre strumenti migliori di quelli preesistenti e incomparabilmente più efficaci di quelli esistenti in qualunque altra regione del mondo per far essere l'Europa un soggetto collettivo. [...]

Sarei disonesto se negassi che nelle vicende del mondo futuro la guerra sia qualcosa che ancora potremmo trovarci a condividere. Dove naturalmente io sostituirei la parola guerra con la locuzione "intervento militare", perché guerra vuol dire mettermi contro qualcuno, scegliere di combattere qualcuno. L'intervento militare io lo vedo come sta scritto nella carta dell'ONU, esattamente la traslazione in campo internazionale dell'opzione coercitiva delle forze di polizia in una vicenda di ordine pubblico interna. Non posso pensare che una situazione come quella del Darfur possa andare avanti per sempre con delle truppe più o meno regolari che hanno libertà di rapinare, uccidere, stuprare, senza che nulla accada. Non posso permettere che si riaffermino le coste dei pirati, come accadeva sino a due secoli fa. [...]

Attività del MFE

Resoconto della Direzione

La Direzione nazionale, riunita a Milano il 23 gennaio,

ha espresso i primi orientamenti sulla nuova campagna dell'UEF dopo la ratifica del Trattato di Lisbona;

ha approvato la mozione sull'immigrazione pubblicata in queste pagine e ha dato l'adesione all'iniziativa "Primo Marzo sciopero degli stranieri", incaricando il Vice Segretario Paolo Acunzo di seguire gli aspetti organizzativi;

ha approvato il documento sulla "Iniziativa dei Cittadini Europei" presentato da Domenico Moro, Coordinatore della Commissione istituita dal Comitato centrale;

ha discusso il documento sulla crisi italiana presentato da Sergio Pistone, incaricando il Presidente ed il Segretario di emendarlo secondo gli orientamenti emersi nel corso del dibattito (il documento è pubblicato in questo numero):

ha approvato il programma del Seminario di Forlì del 20 - 21 febbraio sulle tecniche della comunicazione politica e del Seminario di formazione che si terrà a Verona il 17 - 18 aprile;

ha nominato Paolo Acunzo, Ugo Ferruta, Alfonso Iozzo e Sergio Pistone come propri rappresentanti in seno al CIME.

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

CALABRIA

CARIATI

Concorso Spinelli

La sezione di Rossano del MFE, in collaborazione con il comune di Cariati e l'associazione Otto Torri sullo Ionio, ha lanciato anche quest'anno il "Concorso Spinelli-diventare cittadini europei", riservato agli studenti delle scuole superiori di Cariati. Ai partecipanti viene richiesto di elaborare una prova scritta o grafica, secondo le tracce proposte dagli organizzatori. In palio per i vincitori c'è un viaggio in Primavera a Bruxelles in visita al Parlamento europeo. Il concorso ha ricevuto il patrocinio del Ministro Meloni.

EMILIA ROMAGNA

La scomparsa di Sergio Benini

Ho conosciuto Sergio nel 1957, da ragazzo, quando ho iniziato la mia attività nel MFE, al seguito di Altiero Spinelli e di Sante Granelli. Lo ricordo da studente, quando mi parlava della sua tesi di laurea, una delle prime tesi che riguardavano la CEE. Ricordo le discussioni di politica che facevamo dopo cena. Aveva circa 30 anni quando ha

cominciato a lavorare a Bruxelles, e da allora le sue visite a Ferrara erano divenute più rare, ma penso che molti non abbiano dimenticato una lezione da lui tenuta alla Camera di Commercio all'inizio degli anni Novanta. Aveva concluso elencando i principali problemi economici che l'Europa occidentale avrebbe dovuto affrontare negli anni successivi: concorrenza sleale, dumping sociale, scalata ai mercati da parte della Cina, disoccupazione, mancanza di una struttura sovranazionale che avesse la solidità di uno stato. Non ne aveva sbagliato una! Sergio Benini non è stato solo un funzionario della Commissione europea, è stato uno che ha creduto nella necessità di un'Europa unita e ha lavorato con questa speranza, senza dimenticare di essere un italiano e ricordando bene anche di essere un ferrarese. Ci siamo visti un po' più spesso negli ultimi anni, da pensionati, ma troppo poco per dirci tutto quello che avremmo potuto dirci, dopo una vita.

Marco Bondesan

FORLÌ Conferenza

Il MFE di Forlì, con WWF, associazione Clan-Destino, Italia Nostra e Pro-Natura, ha organizzato, sabato 9 gennaio presso il salone comunale, una conferenza dal titolo "Energia: il problema dei problemi". L'iniziativa ha ottenuto il patrocinio del Comune di Forlì, e l'Assessore all'ambiente Alberto Bellini, è intervenuto all'incontro concludendo i

lavori. La relazione principale è stata svolta da Vincenzo Balzani, esperto di nanotecnologie, ideatore di macchine molecolari, insignito di numerosi riconoscimenti internazionali.

Le risorse energetiche, come i combustibili fossili, sono sempre più scarse. La loro combustione ha causato un incremento estremamente veloce dell'effetto serra, e sta provocando cambiamenti climatici potenzialmente devastanti, che stanno allarmando tutta la comunità internazionale. Balzani ha esposto le sue idee su quali alternative e quali rimedi sono possibili per evitare crisi globali dell'ambiente e dell'economia, e su quali scelte politiche e tecnologiche devono essere elaborate per prevenire i peggiori scenari previsti dalla comunità scientifica.

Caffè europeo

La GFE di Forlì ha organizzato il 19 gennaio un nuovo aperitivo blu dal titolo "Politica e religione. Credere nell'Europa, credere in Europa", alla presenza di rappresentanti di tre religioni: Nadif, imam della comunità musulmana locale, Don Enrico, sacerdote cattolico, e Fuzzi Marica, rappresentante dell'associazione buddista Sokka Gakkai.

LUGO

Nuova sezione GFE

Grazie anche al supporto della Sezione GFE-MFE di Forlì, il 28 dicembre si è costituita a Lugo di Romagna una nuova sezione della GFE, che ha eletto Segretario Luca Poggiali.

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA

Dibattito

La sezione di Gorizia del MFE ha organizzato, lunedì 18 gennaio presso il bar Aenigma, un incontro con Ezio Benedetti, docente all'università di Trieste, che ha illustrato in modo critico il funzionamento delle istituzioni europee. A margine dell'evento, sono stati comunicati i dettagli delle prossime iniziative della sezione.

UDINE

Intervista

a Debora Serracchiani

La sezione di Udine del MFE, in collaborazione con la sezione di Trieste, ha formulato alcune domande alla neo-eletta al Parlamento europeo Debora Serracchiani. I quesiti, riguardanti tematiche europee e del federalismo, sono stati sottoposti a Bruxelles da Greta Facile, Vice-Segretaria del MFE di Udine.

Assemblea di sezione

Il 19 settembre presso il caffè Caucigh in centro città, si è tenuta l'assemblea annuale della sezione MFE di Udine. L'affluenza di soci, amici simpatizzanti e rappresentanti di associazioni e movimenti è stata buona. L'assemblea è iniziata con la relazione della Segretaria Diana Coseano e la relazione con conseguente approvazione del bilancio da parte del Tesoriere Giulia Tasso. Si è aperto quindi un

dibattito, e infine si sono rinnovate le cariche del Direttivo, con l'elezione di Gianfranco Cosatti Simon a Presidente, di Diana Coseano a Segretario, di Greta Facile a Vice-segretario e di Giulia Tasso a Tesoriere.

LAZIO

ROMA

Congresso regionale

Lunedì 1° dicembre, in coincidenza con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, presso la sede romana del MFE si è tenuto il Congresso del Centro regionale del Lazio del MFE. Nell'occasione Pier Virgilio Dastoli è stato eletto Presidente del MFE Lazio, succedendo nella carica a Gabriele Panizzi. A Dastoli ex Direttore della rappresentanza in Italia della Commissione europea oltre che assistente di Altiero Spinelli, è stato affiancato il riconfermato Segretario Carlo Giuseppe Imarisio. Il dibattito ha evidenziato le principali novità del Trattato, le sue opportunità e le sue mancanze rispetto alla prospettiva federalista. Oltre ad esso sono state analizzate possibili proposte ed azioni da intraprendere per rilanciare l'azione del Movimento e la partecipazione dei cittadini alla costruzione europea: ad esempio, una iniziativa legislativa dei cittadini (proposta in accordo con altri soggetti della società civile), la possibilità di ricorrere di fronte alla Corte di giustizia "per carenza" legislativa delle istituzioni europee, ed una convenzione dei cittadini sui beni comuni ed i diritti collettivi. L'organigramma del MFE Lazio così risulta: Pier Virgilio Dastoli Presidente, Paolo Cutolo Vice-presidente, Carlo Giuseppe Imarisio Segretario,

Vittorio Cidone Tesoriere. Altri membri del Direttivo sono Franca Braconi, Gabriele Panizzi, Stefano Milia, Tommaso La Porta, Paolo Acunzo, Nicola Forlani, Salvatore De Angelis, Maria Teresa Di Bella, Viviana Melis, Francesca Roseppi, Tommaso Visone, Stefano Pietrosanti, Mauro Vaccaro. Provirvi sono Caterina Nisida, Edmondo Paolini, Antonietta Bellati. Revisori dei conti sono Alcide Scarabino, Walter Corteselli, Maurizio Scillitani.

Manifestazione per l'ambiente

Lamberto Zanetti e Liliana Di Giacomo hanno allestito a Roma, in Piazza Farnese, uno stand del MFE, in occasione della manifestazione nazionale "100 piazze per il clima - fermiamo la febbre del pianeta" tenutasi il 12 dicembre, in concomitanza con la conferenza mondiale sul clima di Copenhagen. A tale manifestazione il MFE ha partecipato assieme a tanti movimenti e associazioni ambientalisti. Nell'occasione è stato distribuito un volantino intitolato "Fermiamo insieme la febbre del pianeta - un piano mondiale per l'ambiente".

Convegno

Martedì 15 dicembre si è tenuta a Roma, presso la Sala delle Bandiere dell'Ufficio di informazione per l'Italia del Parlamento europeo, la tavola rotonda "L'Europa dopo Lisbona: la sfida degli affari esteri e della difesa", organizzata e promossa dal CIME in collaborazione con la GFE. L'incontro, presieduto dall'on. Valerio Zanone, Presidente del CIME, è stato introdotto da una relazione di Simone Vannuccini, Segretario generale della GFE, seguita dagli interventi di Stefano Silvestri (Presidente

dell'Istituto Affari Internazionali), del generale Vincenzo Camporini (Capo di stato maggiore della difesa), del sen. Giampiero Cantoni (Presidente commissione difesa al Senato) e del sen. Giorgio Tonini (Commissione esteri del Senato).

Dibattito con parlamentare europea

Il 18 dicembre la GFE, rappresentata da Tommaso Visone e Federica Martiny, ha partecipato ad un dibattito sulle politiche giovanili ("Obiettivo giovani") organizzato dall'europarlamentare Silvia Costa e tenutosi presso la Sala delle Colonne della Camera dei deputati. L'evento è stato dispersivo - si è passati da tematiche quali l'Erasmus a quelle inerenti alla riforma degli ammortizzatori sociali in Italia (con l'intervento di Tiziano Treu) ed organizzato in modo da far parlare i giovani per ultimi. Erano presenti, con la GFE, i giovani del PD, il Forum nazionale dei giovani, il Forum europeo dei giovani, esponenti del mondo del volontariato universitario, responsabili dei programmi Erasmus ed un rappresentante sindacale. Intervendo, Visone ha ribadito come, anche alla luce di quanto emerso al Congresso di Praga, compito del PSE sia quello di creare un'opinione pubblica europea aprendo un dibattito politico al livello europeo. Per fare questo occorre che i partiti europei siano veri partiti federali, e non confederali, e che vedano la partecipazione attiva delle componenti nazionali. Visone ha quindi criticato la posizione del PD all'interno del PSE che si traduce nella sostanziale menomazione della capacità del partito italiano di incidere nella dinamica interna del PSE. In merito l'on. Costa -

appartenente alla componente del PD che non aderisce al PSE - ha ribadito che il PD cambierà il PSE in un nuovo Partito Democratico europeo e che la sfida del futuro non sta più nel sostenere il socialismo "ideologia ottocentesca" ma un nuovo "progressismo". Per il resto si è detta d'accordo con la prospettiva di un partito federale e con il promuovere l'apertura di un dibattito politico europeo e ha assicurato il suo impegno in merito.

Dibattito

La sezione romana del MFE ha organizzato, in data 19 gennaio presso la propria sede in Piazza della Libertà, un seminario su "Che cosa è il Trattato di Lisbona? - Cosa cambia per le istituzioni, la politica estera e i diritti dei cittadini dell'UE". Sono intervenuti come relatori Paolo Acunzo, Vice-segretario del MFE, e Stefano Milia, Segretario generale aggiunto del CIME.

LIGURIA

GENOVA

Dibattito

Mercoledì 2 dicembre, presso la sede del MFE di Genova, si è svolto un dibattito su "Il trattato di Lisbona e le nuove cariche ai vertici dell'UE", introdotto dalle relazioni di Piergiorgio Grossi e Nicola Vallinoto.

Convegno

Il 29 gennaio, presso la Camera di commercio di Genova, si è svolto di fronte a un folto pubblico un convegno su "Il futuro dell'Europa dopo il Trattato di Lisbona", organizzato da MFE e UCID (Unione cristiana imprenditori e dirigenti). Dopo i saluti di Piergiorgio Grossi e Piergiorgio Marino (entrambi del MFE di Genova), sono

intervenuti come relatori Alberto Quadrio Curzio (Preside della facoltà di Scienze politiche dell'università Cattolica di Milano) e Alberto Majocchi (Presidente dell'ISAE).

VENTIMIGLIA

Incontro

con il Segretario regionale

La sezione di Ventimiglia ha invitato il Segretario regionale del MFE Sandro Capitanio ad animare un incontro su "Rilancio dell'UE a partire dal Trattato di Lisbona", che si è svolto il 16 gennaio presso l'American bar, presieduto dal Segretario della locale sezione Lorenzo Viale. Un ordine del giorno destinato ai vari Consigli comunali del Ponente è stato predisposto in questa occasione, con allegato un documento che chiede il rilancio dell'Unione a partire dal Trattato di Lisbona.

LOMBARDIA

BELGIOIOSO

Convegno

Lunedì 14 dicembre si è tenuto il primo appuntamento pubblico organizzato dalla sezione di Belgioioso del MFE. Con il patrocinio della Provincia di Pavia e del Comune di Belgioioso e in collaborazione con l'università dell'Insubria sede di Varese - Cattedra Jean Monnet, il Centro Studi sull'UE, il Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del Novecento e il Centro di studi storico politici del federalismo e dell'unificazione europea "Mario Albertini", si è svolta presso la Sala della Bifora del castello una tavola rotonda sul tema "Come uscire dalla crisi? Il ruolo dell'Europa", sotto la presidenza del Sindaco e Presidente di sezione Fabio Zucca. Le relazioni sono state

tenute da Enrico Cotta Ramusino, Presidente Fineco Bank & Leasing, Alberto Majocchi, Presidente ISAE, e dal Presidente dell'Associazione europea costruttori di macchine utensili Dante Speroni. Cotta Ramusino ha ricostruito le cause dell'attuale crisi finanziaria, soffermandosi sugli effetti perversi di certa speculazione, incentivata dall'assenza di organi di vigilanza nei mercati finanziari anglosassoni, per poi passare alle prospettive di fuoruscita, denunciando l'evanescenza delle soluzioni istituzionali sinora attuate. Alle deficienze del modello deregolamentato di stampo anglosassone, Cotta Ramusino contrappone le virtù di modelli d'ispirazione continentale, da attuarsi sul piano internazionale. Servono un modello e una linea guida europei, e l'Europa ha il dovere di imporre la propria voce sulle altre potenze. Majocchi ha spostato l'attenzione sull'economia reale, partendo dalle cause di fondo dell'attuale stato dell'economia, sottolineando la natura perversa di un sistema di relazioni internazionali poggiante su due potenze, gli Stati Uniti e la Cina, l'una consolidata ma sempre più goffa nei panni di guida mondiale e l'altra in vorticoso ascesa ma dall'imprevedibile futuro. Gli squilibri di bilancio interni e della bilancia commerciale e finanziaria tra le due potenze, e le ripercussioni della crescita esponenziale di domanda energetica esigono risposte nell'immediato, che solo l'Europa può porre sul tavolo; risposte miranti a ridefinire i modelli produttivi e gli stili di vita. Sono necessari interventi pubblici, in primo luogo rivolti alla ricerca e all'ambiente, da parte del solo attore che tuttora può permettersi ciò, visti

i patologici disavanzi pubblici dei paesi europei: l'UE. Anche la soluzione di Majocchi, dunque, pone al centro della questione il ruolo dell'Europa, un ruolo connaturato al suo effettivo potere di imporre decisioni. Un potere che l'Europa attualmente non ha; né sembrerebbe poter scaturire da Lisbona. E' toccato a Speroni portare l'opinione di chi si trova a competere per la promozione della propria impresa e a intessere relazioni commerciali nel mondo. Ha stupito la consapevolezza di Speroni dell'esigenza di un'Europa politica in grado di porre rimedi alle difficoltà dell'industria manifatturiera. Gli interventi del pubblico – all'appuntamento sono accorse oltre sessanta persone – hanno dato modo ai relatori, una volta restituita loro la parola, di ribadire la necessità di una svolta nell'equilibrio mondiale. L'UE è dilaniata dalla competizione tra i membri, incapace di approfittare della crisi per darsi un assetto di potere efficace che le consenta di assurgere al ruolo di potenza. Oggi è celata allo sguardo la presenza sulla piazza europea di una leadership politica. In mancanza di questo irrinunciabile elemento, si può però affermare, soprattutto dopo l'intervento di Speroni, che la presa di coscienza della necessità di uno sbocco federale facentesi strada presso la classe dirigente dei paesi europei fa ben sperare riguardo alla proliferazione di domande e sostegni che costringano qualche leader ambizioso ad agire.

MANTOVA

Intitolazione della sezione a Colorni

Il Direttivo della sezione MFE di Mantova ha deciso in una riunione tenutasi l'11 dicembre di intitolare la sezione a

Eugenio Colorni, nel centenario della sua nascita (1909–2009). “La Voce di Mantova” ha pubblicato in data 23 dicembre un articolo di Dacirio Ghidorzi Ghizzi (Presidente della locale sezione) che riassume la vita di Colorni e spiega la decisione di dedicare a lui la sezione.

MILANO

Conferenza

Per il ciclo di dibattiti organizzati dal MFE e dalla GFE di Milano “Senso della storia e azione politica”, giovedì 19 novembre si è svolto presso la sede del MFE di Milano un dibattito sul tema “Chi governa il mercato?”. Le relazioni introduttive sono state svolte da Anna Costa, Domenico Moro e Federico Faravelli, che hanno approfondito l'analisi della situazione economica in corso e delle proposte di soluzione alla crisi e di regolamentazione dei mercati finanziari che sono più diffuse, sottolineando le responsabilità che dovrebbe assumersi l'Europa in questa fase.

Convegno

Lunedì 14 dicembre, nell'ambito del XIII ciclo “Milano e la vita politica internazionale – I grandi avvenimenti tra attualità e storia” organizzato dall'Osservatorio sul mondo, si è tenuto un incontro sul tema “Europa: si riparte (o no?)”, con gli interventi di Antonio Padoa Schioppa (Direzione MFE) e Sergio Romano, nel salone dell'auditorium di Assolombarda, introdotti da Alfredo Canavero. All'incontro hanno partecipato anche alcuni militanti della sezione MFE di Milano. Padoa Schioppa ha illustrato in modo breve ma esauriente le principali novità del Trattato di Lisbona, concludendo poi che lo

sfruttamento delle novità introdotte dal Trattato in tema di democrazia (tra cui il potere di petizione), e di razionalizzazione dei meccanismi procedurali (in particolare le cooperazioni rafforzate ed il nuovo sistema di voto) potranno consentire di riprendere il cammino dell'integrazione europea.

Romano ha invece commentato brevemente la crisi finanziaria della Grecia. E' seguito un dibattito, animato prevalentemente da domande di poco rilievo rispetto alla prospettiva federalista in un primo giro di domande è intervenuto anche Claudio Bascapè (MFE Milano), per sottolineare, accanto ai limiti del Trattato di Lisbona, la necessità di riprendere un cammino in senso federale attraverso un nucleo di avanguardia. Padoa Schioppa ha convenuto che l'essenziale è che l'iniziativa sia di Francia e Germania (d'altra parte, nel suo intervento principale aveva ricordato, tra gli elementi che lo inducono all'ottimismo, la presenza nel nuovo governo tedesco di un sincero e convinto europeista come Schauble). Più cauto Romano, che ha enumerato i governi dei paesi fondatori poco inclini a prendere l'iniziativa, per concludere che oggi è più logico immaginare un nucleo di avanguardia nell'ambito dell'aerea euro. E' quindi intervenuto Giovanni Solfrizzi (Segretario regionale MFE), stuzzicando Romano, che aveva dichiarato di aspettarsi una qualche “crisi di crescita” del nuovo assetto dopo Lisbona nel momento in cui la Ashton, quale capo della nuova diplomazia europea, si troverà ad impartire direttive alla rappresentanza UE a Washington contrastanti con quelle di uno degli stati membri. Solfrizzi ha chiesto

infatti se non fosse più probabile, rispetto all'eventualità di una tale “crisi”, un'iniziativa da parte di Francia e Germania, anche se oggi è difficile vederla. La risposta è che la prospettiva sarebbe logica e ragionevole ma che la storia non segue sempre la strada della ragionevolezza.

Dibattito

Roberto Novelli (GFE Milano) ha coordinato un dibattito sulle elezioni in Ucraina, organizzato con i Giovani Democratici e svoltosi il 13 gennaio presso il circolo MilanoCentro. Sono intervenuti anche Brando Benifei (responsabile Europa Giovani Democratici), Matteo Cazzulani (Presidente Annaviva) e Claudio Calini (AIESEC).

Incontro con eurodeputati

Così come a Roma, Bologna, Bari e Palermo, anche a Milano il 25 gennaio (Palazzo Marino) si è tenuto l'incontro degli eurodeputati (circoscrizione nord-ovest) con la cittadinanza, iniziativa organizzata dal Parlamento europeo, dalla Commissione europea e dal Governo italiano “per avvicinare i cittadini ai loro rappresentanti in Europa”. Hanno interloquuto con un folto pubblico (circa 300 persone) i parlamentari del PPE (Mario Mauro, Cristiana Muscardini, Carlo Fidanza e Laura Comi), dei Socialisti e Democratici (Sergio Cofferati, Antonio Panzeri e Francesca Balzani), del Gruppo Europa Libertà e Democrazia – Lega nord (Oreste Rossi), moderati dal giornalista Giangiacomo Schiavi del Corriere della Sera. Numerosissime le domande dal pubblico che hanno toccato i temi più caldi, quali l'ambiente, la tutela dei consumatori, ma soprattutto l'immigrazione, l'allargamento e gli aspetti

politico-istituzionali. Su quest'ultimo tema hanno dato risposte Mauro (la Ashton non ha saputo rispondermi sulla questione del seggio europeo all'ONU, l'UE deve decidere in modo vincolante su poche, grandi cose), Panzeri (con Lisbona i cittadini possono attivare la raccolta di 1 milione di firme per chiedere un'iniziativa legislativa della Commissione), Cofferati (c'è nel Parlamento la volontà di ripartire, abbiamo bisogno di stimoli e provocazioni da parte dei cittadini ed una stampa che dia un'immagine positiva dell'Europa), Rossi (c'è bisogno di una UE che decida sulle cose importanti – la politica estera e la difesa – sulle cose nostre decidiamo a livello locale), Muscardini (c'è confusione su chi rappresenta la UE all'esterno). Non sono mancati gli interventi dei federalisti. Antonio Longo ha messo in luce come l'accresciuto potere del Parlamento ed il passaggio del voto a maggioranza in moltissime nuove materie creano le condizioni perché ci sia una politica europea in molti campi finora preclusi. Ma ciò richiede un aumento delle risorse proprie della UE: la battaglia del Parlamento sul tema del bilancio è una questione decisiva, e ciò dipende solo dai parlamentari. Con una prima risposta sia Mauro che Balzani si sono attestati su posizioni prudenti (siamo d'accordo sull'aumento del bilancio, che dovrà essere anche più elastico nella ripartizione delle spese e più trasparente). Il tema è stato ripreso da Antonio Padoa Schioppa che ha ricordato come il Parlamento – se vuole – può respingere il bilancio (usate il potere che avete! – applausi). La Balzani ha replicato dicendo che l'aumento del bilancio può realizzarsi su obiettivi specifici, con risorse proprie, più che

attraverso un arretramento degli Stati. Al termine dell'incontro Longo ha ripreso il tema con la Balzani – che sostiene l'introduzione di tasse europee – e da lei è arrivata la richiesta di organizzare assieme un convegno sul bilancio.

PAVIA

Conferenza

Il dibattito "Quale Europa in un mondo multipolare? L'Europa della ricerca e l'Europa dello spazio" si è tenuto il 14 dicembre presso il collegio Fraccaro di Pavia, organizzato dal gruppo "Universitari per la Federazione europea", in collaborazione con la sezione GFE di Pavia, a conclusione del ciclo di incontri organizzato quest'anno in università. La conferenza è stata presieduta da Massimo Malcovati, già docente di biologia molecolare, e ha avuto come relatore Giovanni Bignami, già Presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana, professore di astronomia e astrofisica. La relazione ha trattato le più attuali tematiche della ricerca in campo italiano ed europeo ricordando i grandi successi ma anche le sfide future in questo campo. Se ci fosse un governo federale a livello europeo che organizzasse la ricerca scientifica e tecnologica l'Europa sarebbe più competitiva e anche l'economia europea ne trarrebbe grossi benefici. All'esposizione è seguito un vivace dibattito.

Giornale universitario

Alla fine di novembre è uscito il terzo numero di Publius, il giornale del gruppo "Universitari per la Federazione europea".

PIEMONTE

TORINO

Convegno

Il 2 dicembre, la Compagnia di San Paolo e Notre Europe hanno organizzato, con la collaborazione del MFE, un convegno presso l'Archivio di Stato sul tema "L'agenda americana dell'Europa". Sotto la presidenza di Lucia Annunziata e dopo gli interventi di apertura di Angelo Benessia (Presidente della Compagnia di San Paolo) e Tommaso Padoa Schioppa (Presidente di Notre Europe), hanno tenuto relazioni Stefano Silvestri (Presidente IAI), Guy Verhofstadt (Presidente del gruppo ALDE del Parlamento europeo) e Lawrence E. Gray (John Cabot University). Per il MFE è intervenuto Alfonso Iozzo.

Congresso regionale GFE

Il 16 dicembre, presso la sede del MFE di Torino, si è celebrato il congresso regionale della GFE del Piemonte. Dopo la relazione del Segretario uscente, si è svolto un dibattito tra i presenti, riguardante in particolare il seminario federalista di Bardonecchia. E' stato eletto il nuovo Direttivo, composto da Elias Salvato, Stefano Rossi, Giorgio Venturi, Mauro Mondino, Marta Semplici, Alessandro Zacchera e Niccolò Castagno. Proviviri sono Alberto Frascà, Francesco Ferrero e Roberto Palea. Il neoletto Direttivo ha nominato Elias Salvato Segretario regionale, Giorgio Venturi Tesoriere e Stefano Rossi corrispondente dell'Ufficio del dibattito.

Intervento a dibattito

Il 17 gennaio a Torino, nell'ambito degli incontri degli Amici delle Missioni della Consolata, Lucio Levi (Presidente del MFE) ha tenuto

una conferenza su: "Dalla moneta unica a un'Europa federale, democratica e solidale".

Convegno

Consiglio regionale del Piemonte e Consulta Regionale Europea, in collaborazione con CESI, Centro studi sul federalismo, università di Torino, AICCRE e MFE, hanno promosso un convegno su "L'impegno italiano per la Federazione europea dall'avvio del processo di integrazione europea al Trattato di Lisbona", che si è svolto il 25 gennaio presso la Sala Viglione del Consiglio regionale. L'intento era di partire dalla presentazione dei momenti salienti dell'impegno italiano a favore dell'unificazione europea, per passare quindi a una discussione sul che fare nel nuovo quadro istituzionale delineato dal Trattato di Lisbona. Dopo i saluti del Presidente del Consiglio regionale e dell'AICCRE Piemonte Davide Gariglio sono intervenuti Vincenzo Chieppa (Consigliere segretario incaricato alla Consulta europea), Emilio Papa (università di Bergamo), Umberto Morelli (università di Torino e Presidente del Centro studi sul federalismo), Rinaldo Merlone (studioso di Carlo Sforza), Paolo Caraffini (università di Torino). Sergio Pistone (Direzione MFE) ha quindi moderato una tavola rotonda su "Il Trattato di Lisbona e il rilancio dell'impegno per la Federazione europea", cui hanno preso parte i parlamentari europei Cristiana Muscardini, Gianluca Susta, Gianni Vattimo.

VERCELLI

Dibattito

Presso la sede locale del Rotary, in data 1° dicembre, Sergio Pistone (MFE e università di

Torino) e Alberto Oddenino (Segretario SIOI-Piemonte e Università di Torino) hanno tenuto relazioni, rispettivamente su "Stato e prospettive dell'integrazione europea dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona" e "La Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'UE". E' seguito un dibattito, moderato da Loredana Conti, Presidente del Rotary di Vercelli.

SICILIA

ENNA

Partecipazione a ciclo di incontri

Giuseppe Giunta, Segretario della GFE Sicilia, è intervenuto il 21 gennaio, assieme al Rettore dell'università di Enna Salvo Andò, a Edvige Riccobene (onlus Intercultura) e a Lorenzo Floresta (Vice-presidente GIOSEF Italia) alla prima di una serie di "conversazioni sull'Europa" organizzate presso il Centro culturale Al Kenisa con il patrocinio del comune di Enna.

VENETO

CASTELFRANCO VENETO

Dibattito

Sabato 19 dicembre, nella Sala P. Guidolin della biblioteca comunale di Castelfranco Veneto, organizzato dalla locale sezione del MFE, si è svolto un incontro con Elio Padovan, per tanti anni esponente della vita politica locale e Vice-presidente del locale liceo, sul tema "Federalismo civile e federalismo tribale". Padovan, introdotto da Gianpier Nicoletti, Presidente della locale sezione del MFE, ha sottolineato la necessità della "società aperta" per il federalismo "culturalmente civile", mentre la "società

chiusa” è foriera del “federalismo tribale” (sempre che si possa immaginare un federalismo compatibile con una società totalmente regolamentata). Popper, nella sua opera “La società aperta e i suoi nemici”, ha sostenuto che il passaggio dalla “società chiusa” alla “società aperta” può essere considerata come una delle più profonde rivoluzioni del genere umano. Questa rivoluzione è ancora agli inizi ed è quindi fragile. Altro pensatore che Padovan ritiene fondamentale per la sua concezione di “federalismo civile” è Maritain. In una società pluralista, che è quella “aperta”, la “tolleranza culturale” è indispensabile. Maritain vede l'uomo come “persona” e non soltanto “individuo” in quanto portatore di valori spirituali e non solo di interessi. In occasione dell'incontro i giovani della GFE hanno distribuito una pubblicazione contenente le notizie sulle attività svolte dalla sezione nei suoi primi cinque anni di vita, notizie comparse sulla rivista del MFE “L'Unità Europea”. Si è trattato di un omaggio a coloro che si sono impegnati e un biglietto da visita per i nuovi aderenti che vorranno unirsi alla battaglia federalista.

PADOVA

Intervento a conferenza

Il 12 dicembre, al Liceo Artistico A. Modigliani, il Comune di Padova ha presentato il progetto Padova chiama Europa, con una conferenza di Carlo Pulsoni. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), ha sostenuto che oggi l'Europa è una comunità di destino che può diventare una patria costituzionale, avendo in comune la tutela dei diritti umani e la partecipazione all'impegno per l'unità mondiale.

Assemblea di sezione

Il 26 gennaio, nella sala riunioni del consiglio di quartiere 5, si è svolta l'assemblea ordinaria della sezione MFE di Padova. Sono stati eletti Giancarlo Rinaldo (Proboviro) ed il Direttivo composto da Teresa De Venuto (Presidente), Gaetano De Venuto (Segretario), Anna Morelli (Vice-segretario, responsabile per i rapporti con l'associazionismo giovanile padovano), Giacomo Lucchini (Vice-segretario, responsabile per i rapporti con la GFE e la JEF), Federico Turato (Tesoriere) e Luca Zanotto (corrispondente per l'Ufficio del dibattito).

VERONA

Presentazione libro

Per iniziativa dello Europe Direct e della Casa d'Europa di Verona, si è tenuta il 19 dicembre, nell'aula magna del Liceo Messedaglia gremita di studenti, la presentazione del libro di Michele Di Cintio: “La maschera dell'altro – etica e dialogo interculturale nella civiltà complessa”. Il Preside del Messedaglia, Giancarlo Peretti, ha aperto i lavori ricordando come grazie alla costruzione europea le guerre tra europei sono state superate. Stefano Quaglia, ispettore del Ministero della pubblica istruzione, ha evidenziato come il processo di unificazione europea sia sorto in opposizione ai totalitarismi che hanno funestato il XX secolo. L'ispettore ha poi sostenuto la necessità di una formazione che dia gli strumenti per interpretare una realtà in rapido cambiamento. Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE, ha osservato che il processo di globalizzazione ci costringe a mettere in discussione i nostri paradigmi e che la crisi economica sconvolgerà le gerarchie tra

i continenti e tra gli stati. “Il principale merito del testo, ha detto Anselmi, è quello di aver fatto propria una concezione entropica della storia umana, perché oggi il pericolo di collasso non riguarda più una singola civiltà, bensì per la prima volta la civiltà umana nel suo insieme. Potremmo finire come gli abitanti dell'isola di Pasqua, che abbattono tutti gli alberi da cui dipendeva la loro sopravvivenza”. Gli interventi seguiti alle relazioni hanno dimostrato una consapevolezza nei giovani dei problemi del mondo attuale, ma anche un senso di impotenza di fronte alle mancate risposte. Il quotidiano “L'Arena” ha pubblicato un articolo su questo evento.

Visita alla mostra su De Gasperi

La Casa d'Europa di Verona ha organizzato il 16 gennaio una visita guidata alla mostra “De Gasperi. Un europeo venuto dal futuro”, allestita presso Palazzo Forti e contenente una ricchissima documentazione scritta, fotografica e filmica sullo statista trentino. Ha aperto la visita, a cui han preso parte una settantina di persone, un'introduzione sul pensiero e sull'opera di De Gasperi a cura del Segretario del MFE Giorgio Anselmi.

Assemblea di sezione

In una Casa d'Europa affollata si è tenuta il 30 gennaio l'assemblea della sezione di Verona del MFE. “Se la bocciatura della Costituzione europea, ha esordito il Segretario Giorgio Anselmi nella sua relazione, era stata favorita dalle divisioni dell'Europa ai tempi della guerra in Iraq, l'approvazione del Trattato è dovuta anche al mutato contesto internazionale.

Quando crolla un vecchio ordine è difficile individuare subito i segni del nuovo paesaggio. Sentiamo parlare di un nuovo equilibrio bipolare USA – Cina o di un concerto mondiale delle potenze assimilabile a quello europeo dell'800. Abbiamo invece un inusitato coordinamento delle politiche economiche, la stabilizzazione del mercato mondiale dovuta alla domanda aggregata assicurata dalle nuove potenze, le prime forme di consapevolezza per combattere i cambiamenti climatici. In Europa, dietro le quinte si stanno predisponendo dei piani per salvare i paesi più deboli, si è aperta la battaglia per una revisione del bilancio europeo, Barroso e Van Rompuy parlano di tasse europee. Il Trattato di Lisbona offre la possibilità di mettere in cantiere nuove politiche, a cominciare dall'immigrazione e dalla cooperazione strutturata in materia di difesa. Anselmi ha infine ringraziato Elio Mosele, presente alla riunione e nuovo iscritto, per il sostegno dato alla causa dell'Europa prima come Rettore dell'Università e poi come Presidente della Provincia. Si sono in seguito tenute le elezioni degli organi statutari. Del nuovo Direttivo fanno parte Cisella Adamoli, Giorgio Anselmi, Giovanni Biasi, Virginio Bresciani, Federico Brunelli, Saverio Cacopardi, Pierangelo Cangialosi, Massimo Contri, Giampaolo Dalle Vedove, Massimo Dorello, Osvaldo Faccio, Dina Fraizzoli, Daniela Marchesini, Teresa Marconi, Carlotta Olivieri, Miria Pericolosi, Marisa Pernigo, Matteo Roncarà. I revisori dei conti sono Nereo Dal Bianco, Gianni Grezzana e Rosanna Taietta e i probiviri Pompilio Perrone, Antonio Roccioletti e Lorenzo Scarpina.

Mfe 2.0: il federalismo europeo e mondiale su internet

“Il futuro è già in mezzo a noi, non resta che volerlo cogliere”
 “Non odiare i media, diventa i media”

Il Congresso di Catania del marzo 2009 ha approvato la mozione “per un MFE partecipativo e collaborativo” in cui si afferma che “l'utilizzo appropriato della rete internet e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione [è] uno strumento indispensabile per organizzare una parte del lavoro federalista in modo da favorire una più ampia partecipazione della militanza occasionale e valorizzare le conoscenze e i saperi di ogni singolo militante”. Inoltre si “promuove l'utilizzo degli strumenti di social networking (YouTube, Facebook, i blog, Flickr, ecc.) come mezzi per diffondere le finalità e le azioni del MFE.” Barack Obama è diventato il primo presidente americano che ha fatto largo uso di internet per organizzare gli eventi della campagna elettorale, coinvolgere migliaia di volontari, raccogliere più di duecento milioni di dollari da più di un milione di sottoscrittori. Uno dei motivi del successo di Obama è da ascrivere al fatto che, per la prima volta ha definito un sito per il social-networking : www.barackobama.com. Questa scelta gli ha consentito di trovare a scala micro-regionale i volontari più opportuni per un determinato evento, di fornire loro nomi, indirizzo, numero di telefono delle cento persone nel quartiere che vogliono votare Obama per ricordare loro di farlo e delle quaranta che sono ancora indecise per cercare di convincerle.

Anche il Movimento Federalista Europeo ha una sfida enorme davanti a sé: il superamento delle sovranità nazionali al fine di creare una federazione al livello europeo e mondiale. Un obiettivo alto che potrà essere raggiunto solo con la partecipazione attiva dei cittadini. La difficoltà di arrivare direttamente al grande pubblico, dovuto anche alla scarsa presenza della voce federalista su mass media come la stampa e la televisione, può essere superata tramite l'utilizzo consapevole e coordinato di internet. La sfida è stata raccolta dal congresso di Catania e questa rubrica curata dall'Ufficio Nuovi Media e Partecipazione vuole raccontarne gli episodi più significativi raccogliendo ogni mese le ultime novità riguardanti i siti e i portali federalisti, registrando l'andamento e i risultati delle campagne federaliste sul web e, infine, segnalando le risorse e i contenuti attinenti il federalismo europeo e mondiale provenienti dalla rete.

Nicola Vallinoto
 Ufficio Nuovi Media e Partecipazione

La risorsa federalista del mese

La convenzione dei cittadini europei del Piemonte.
 Torino, lunedì 25 maggio 2009.
 Tutti i video degli interventi sul canale YouTube del MFE:
www.youtube.com/movimentofederalista

Le organizzazioni federaliste

Gioventù Federalista Europea: www.gfeaction.eu
 Movimento Federalista Europeo: www.mfe.it
 Young European Federalists: www.jef.eu
 Union of European Federalists: www.federaleurope.org
 World Federalist Movement: www.wfm.org

Le riviste federaliste

L'Unità Europea: www.mfe.it/unitaeuropea
 Il Federalista: www.ilfederalista.eu
 Eurobull: www.eurobull.it
 The New Federalist: www.thenewfederalist.eu
 The Federalist Debate: www.federalist-debate.org

I centri studi federalisti

Istituto di Studi federalisti Altiero Spinelli: www.istitutospinelli.org
 Centro Einstein di Studi Internazionali: www.centroeinstein.it
 Centro Studi sul Federalismo: www.csfederalismo.it

Il punto di vista federalista

- Il capitalismo invecchia? Un bailout senza Politica, di Fabio Masini
http://www.ilmanifesto.it/fileadmin/archivi/PDF/FabioMasini_0612.pdf
- Copenhagen: le ragioni di un insuccesso, di Antonio Longo
<http://www.taurillon.org/Copenhagen-le-ragioni-di-un-insuccesso>
- La lezione della crisi economica, l'Europa e gli squilibri globali, di Simone Vannuccini
<http://www.taurillon.org/La-lezione-della-crisi-economica-l-Europa-e-gli-squilibri-globali>
- Paradiso Perduto, di Michele Ballerin
<http://www.taurillon.org/Paradiso-perduto>
- Terremoto ad Haiti: un governo mondiale per gestire le catastrofi umanitarie e ambientali, di Nicola Vallinoto
<http://www.peacelink.it/editoriale/a/31090.html>

Campagne, manifestazioni, convenzioni, forum, eventi

- Campagna per un governo e una costituzione federale europea
<http://www.mfe.it/decidailpopoloeuropeo/>
- Campagna per un'Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite
<http://www.unpacampaign.org/>
- Manifestazione del Primo marzo sciopero degli stranieri
<http://primomarzo2010.blogspot.com/2010/01/il-movimento-federalista-europeo.html>
- Appello della Marcia Perugia Assisi 16 maggio 2010
http://www.perlapace.it/index.php?id_article=3663
- Convenzione dei cittadini europei sui beni pubblici e i diritti collettivi
<http://www.facebook.com/home.php?#/group.php?gid=204445492816>

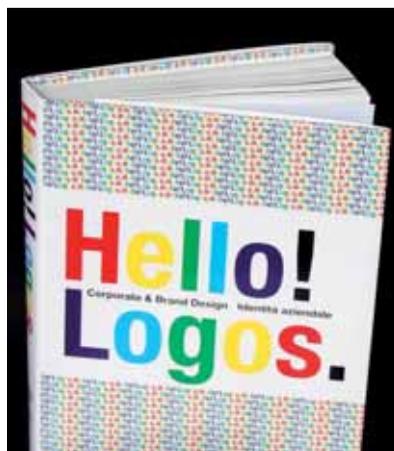


In libreria

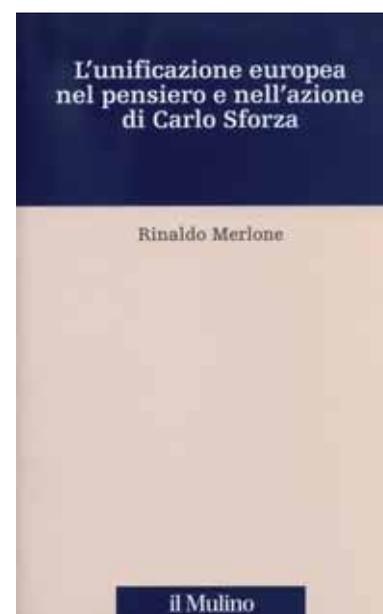
Hello! Logos

E' in libreria, edito da Logos di Modena, Hello! Logos, una novità nel panorama editoriale di libri sul design, la comunicazione e l'immagine con oltre mille immagini a colori, che racconta e illustra oltre un quarto di secolo di lavoro della Brunazzi & Associati. Qui sotto riproduciamo il manifesto - disegnato da Giovanni Brunazzi con il lettering di Ugo Nespolo - che invita la cittadinanza a Piazza

Duomo a Milano il 29 giugno 1985 per sostenere il progetto di Trattato di Unione europea, approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984 su proposta di Spinelli. Quel giorno in Piazza Duomo si riunirono 200.000 persone: la più grandiosa manifestazione federalista della storia.



L'unificazione europea nel pensiero e nell'azione di Carlo Sforza



Mensile del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./fax +39 045 8032194

http://www.mfe.it
e-mail:
unitaeuropea@gmail.com
fede_brunelli@yahoo.it

Direttore
Fausto Vecchio

Tesoriere
Matteo Roncarà

Direttore responsabile
Bruno Panziera

Segretario di redazione
Antonino Caramagna

Comitato di Redazione
Massimo Asero, Lucia Bordi,
Federico Brunelli,
Elia Capretti, Andrea Carlino,
Alessia Chiavetta,
Massimo Contri, Manuela
La Gamma, Ilenia Lodato,
Irene Mauro, Marita Rampazi,
Donatella Torregrossa

Progetto grafico:
Brunazzi&Associati, Torino
Impaginazione: Sara Gori

Abbonamento annuo €18,00
Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a.
Sped. in Abb. Post. - 70% NE/PD

Editrice
EDIF
Via Villa Glori 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO STAMPA
EDITORIALE srl
Grisignano di Zocco (Vicenza)

La Repubblica,
sabato 20 febbraio 2010
Torino

La storia

Viene prodotto tutto sotto la Mole "The Federalist Debate", il quadrimestrale che porta in tutti i Paesi del pianeta l'idea di Spinelli

DAL PIEMONTE AL MONDO, UNA FINESTRA DI CARTA

LE BANDIERE
Gli standard degli stati europei a Strasburgo

HA UNA storia lunga 23 anni, nata e cresciuta nelle stanze di via Schina 26, le stesse dove ha sede il Movimento federalista europeo. Eppure — o forse proprio per questo — "The federalist debate", testi unicamente in inglese, tre numeri all'anno distribuiti perlopiù in abbonamento in 3.000 copie in tutto il mondo, è oggi una delle voci più autorevoli di chi, nel pianeta, continua a pensare, studiare e insegnare questa idea e a confrontarsi su forme di governo diverse da quelle nazionali. Come spiega Lucio Levi, docente a Scienze Politiche, autore di numerosi volumi tra i quali "Il pensiero federalista" (pubblicato in Italia da Laterza e poi tradotto negli Stati Uniti), che non fa mistero di essere uno studioso militante: «Il federalismo contiene in sé la soluzione delle grandi sfide di fronte alle quali si trova l'Italia, e non soltanto l'Italia. In questo senso, il dibattito che lo riguarda non può che attraversare una stagione felice. Per contro, le difficoltà nel gestire la globalizzazione dell'economia, che la crisi del 2009 ha messo drammaticamente in evidenza, dimostrano ulteriormente l'esigenza per la comunità mondiale di dar-

si nuove regole di governo, che il mercato, da solo, non è in grado di stabilire».

Qualcuno, sottolinea Levi, «vorrebbe rispondere a questa esigenza con una frammentazione dei governi, con scissioni sempre nuove, mentre istituzioni come l'Unione Europea ancora stentano a radicarsi nell'opinione pubblica, come dimostra anche la bassa affluenza alle urne nelle ultime votazioni. Il processo di legittimità e di consenso intorno all'Europa appare dunque lontano dall'essere compiuto».

La pace e il conflitto israelo-palestinese sono stati il filo conduttore del numero di luglio, con interventi di Hazem Hanafi, Seyla Bernhabib, James Ranney, mentre Stefano Rodotà (che con Tommaso Padoa-Schioppa e Romano Prodi è una delle "firme storiche" della rivista, che ha ospitato anche articoli di Barbara Spinelli) si è occupato di sicurezza sul web. Il tema dell'euroscetticismo torna invece sull'ultimo numero del 2009, che ospita scritti di George Irvin, Simone Vannuccini, Jean-Pierre Gouzy, Fernando A. Iglesias. «Anche la nostra redazione funziona in modo "federalista", con fre-

quentissimi scambi con altre riviste che, altrove nel mondo, si occupano degli stessi temi».

Altri materiali, spunti e documenti li forniscono invece i parlamentari che, a Strasburgo, aderiscono al Movimento Federalista, e, di fatti, la testata torinese ha seguito passo dopo passo la lunga e sofferta marcia del Trattato di Lisbona. Chi vuole abbonarsi o ricevere informazioni su "The federalist debate" può rivolgersi alla sede torinese del Movimento (info allo 011/4732843).

(ve.sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA